L'ILLUSTRAZIONE
ITALIANA

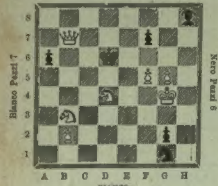
PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: L. 30; Semestre, L. 15; Trimestre, L. 8. (Per l'Estero, Franchi 43 l'anno). — Ogni numero, nel Regno, 60 centesimi.

SOMMARIO DEL NUMERO 26:

SCACCHI.

Problema N. 1447 di Carreras, Barcellona.

NERO.



A B C D E F G H

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **tre** mosse.

Soluzione del Problema N. 1444:

(BOYD)

BIANCO.	NERO.
1 D g1-a1	1 R e5-d6
2 D a1-a5	2 R d6-c7
3 D a5-c7 matta	
(a)	
1	1 R e5-f4
2 D a1-e1	2 R f4-g5
3 D e1-g3 matta.	

Solutori: Sigg. D.r L. Guglielmetti, Ivrea; G. Bonacina, Bergamo; F. Foerster, Friednau; G. Francisci, Cagliari; chim. F. Labella, Isernia; N. Baraldi, Parma; generale L. Nascimbene, Stradella; Amos Maggini, Firenze.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

Crittografia mnemonica dantesca. (29

SCHERZO

Carlo Galeno Costi.

Incastro.

Quando a te *lati*, figlio mio, d'*intero*
M'accorgo che mi presti poco ascolto,
Lo sguardo tuo *centro* finestre è volto
Ed ogni mia lezion calcoli un zero.
Di questo passo se continuerai
Il giorno degli esami, impreparato
Dinanzi al professor ti troverai
E giustamente allor sarai bocciato.

Giulio Zangarini.

Sciarada.

Violette care.
Il *primo*, l'*altro* e il *tutto* vuoi sapere?
Fiume, riparo, e un conto da saldare.

Guglielmo De Grandis.

Bifronte col centro posposto.

Fiore di zamia:
Volgimi pur a destra od a mancina,
Son arma micidial, lettrice mia.

Carolina Costelgo.

Anagramma.

PRIMA VOX!

La bella lettera
da tanti anni
ricordo amabile
de' primi inganni,
de' sogni giovani,
la tengo ancor.
All'*uno*, picciolo
io l'affidai,
presso ove palpita
in gioie e in guai
con ritmo stabile
un fido cuor.

Oh! quant'orribile
due mi saria
se dessa perdere
dovessi in via
o in caso simile
quanto 'l mio duol.
Anche quell'unico
bagliore fioco
ch'a tempo insolito
m'irraggia un poco,
ecco che a spegnersi
verria col sol....

L'Oscurantismo.

Spiegazione dei Giuochi del N. 25:

Sciarada:
PO-LITI-CA.

Crittografia dantesca:
UN'AURA DOLCE, SENZA MUTAMENTO.
Purgatorio, XXVIII, 7.

Incastro:
ELI-SI-O.

☛ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. Tedeschi (per l'Illustrazione Italiana), *Milano, Via Goito, 5.*

NOTE COMICHE *di FABIO SERTI.*



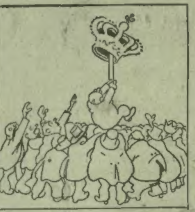
I processi Murri e Modugno sono agli sgoccioli e con essi i giurati.



La fine di questi spettacoli gratuiti riempie di gioia gli impresari ed i capocomici che sperano che il pubblico tornerà al teatro....



mentre gli imputati aspettano, con terribile ansia, la loro sentenza.



La Corona di Norvegia suscita degli appetiti. Anche Lebaudy vi ha concorso, ma la sua comparsa non ha fatto buona impressione....



tanto che il re del Sahara ha deciso di rinchiudersi definitivamente nel suo palazzo reale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXII. - N. 26. - 25 Giugno 1905. Centesimi 60 il numero.



Guerra russo-giapponese. — L'AMMIRAGLIO RODJESTWENSKY FATTO PRIGIONIERO A BORDO DELLA CACCIATORPEDINIERA "BIEDOVIJ" (disegno di E. Salvadori).

☛ *A questo numero sono uniti l'*Indice, *il* Frontispizio *e la* Coperta *del 1.° semestre 1905. Agli associati sono dati in dono. I non associati possono acquistarli presso tutti i nostri corrispondenti al prezzo di Centesimi 50.* ☚

Illustrazione
ITALIANA
Anno, L. 30 - Sem., L. 15 - Trim., L. 8
(Estero, Franchi 43).

☛ *I signori associati, ai quali scade l'abbonamento in questo mese, sono pregati di voler ordinare subito la rinnovazione per evitare interruzioni d'invio.* ☚

CORRIERE.

La tempesta che doveva infuriare attorno alla marina militare nella Camera si è risolta in un bel trionfo, sanzionato dal voto di quasi 300 deputati, di fronte a soli 85 rappresentanti tutte le dissidenze e tutte le diffidenze. La relazione dell'Inchiesta aveva addensato le nubi; la discussione parlamentare le ha dissipate; si poteva temere di non avere una vera marina da guerra; ora siamo certi che, oltre a quella che abbiamo, un'altra sarà sollecitamente allestita coi 132 milioni che la Camera ha accordati a grande maggioranza. I socialisti stessi, che combattono in massima le istituzioni militari, hanno avuto dubbi patriottici e restrizioni, mettendo qua e là parole attenuatrici, che erano in contrasto coi voti. Le rinnovate censure e requisitorie personali hanno offerto all'ammiraglio Bettolo un'occasione magnifica per una difesa elevata, per una autoapologia, che tutta la Camera ha applaudita, e di fronte alla quale il meno aspro degli oratori socialisti, il Bissolati, ha fatte attestazioni di rispettabilità personale, che per il Bettolo, oramai, dopo il processo finito con la condanna di Ferri e dell'*Avanti*, erano superflue. Dunque, dal lato morale, tutte le soddisfazioni. E dal lato finanziario? Di ciò ha parlato il ministro Carcano, un democratico, un garibaldino: egli ai profeti di futuri danni ha risposto additando la misura bassa del cambio, i corsi alti della rendita, il credito sempre crescente dello Stato, la sempre miglior condizione della vita economica nazionale, la prevalenza delle esportazioni sulle importazioni, il crescente movimento della navigazione, il continuo aumento delle entrate per l'incremento naturale delle imposte; in conclusione, alla fine del presente esercizio finanziario, cioè al 30 giugno, un avanzo netto di 30 milioni; e alla fine dell'esercizio venturo, messe pure in conto tutte le promesse fatte dal ministero agli insegnanti pei loro stipendii, ai contribuenti per la riforma tributaria, un avanzo netto di altri 25 milioni. Mai un ministro del Tesoro fu così ottimista, così roseo. Davanti a un tal paradiso, la Camera si è sentita pienamente tranquilla ed ha votato i 132 milioni di maggiori spese per quella marina da guerra della quale il ministro Mirabello, marinaio senza paura e galantuomo senza macchie, fece un elogio toccante fino.... letteralmente, fino alle lacrime.

Anche questa volta, non tutto il male è venuto per nuocere. Circostanze locali hanno dato domenica scorsa il sopravvento, nelle elezioni politiche in Monza, Desio, Gonzaga ai radicali e socialisti, compreso fra i rieletti l'ineffabile baritono Todeschini; nelle elezioni amministrative di Torino i socialisti sono arrivati a rinforzarsi di un trenta seggi nell'aula del Palazzo di Città; ma ciò non vuol dire che gl'intendimenti della maggioranza italiana siano mutati. La vittoria generale di novembre ha prodotto anch'essa il suo fenomeno naturale, la spensieratezza dei vincitori. Gli elementi d'ordine si sono voluti dare il lusso, qua e là, di dividersi e suddividersi; il risultato si è visto domenica. A Firenze, la domenica prima, davanti alla mantenuta concordia dei costituzionali d'ogni gradazione, i radicali, i socialisti e affini furono ancora una volta sconfitti. Le condizioni dello spirito pubblico non sono mutate, ma non bisogna mutare la tattica.

▪

A proposito di tattica, i giornali questa mane recano il testo di una enciclica di Pio X che farà epoca. È un colpo di Stato. L'antico parroco di Riese fissa nel nuovo documento pontificio il programma politico-sociale dei cattolici; bisogna restaurare ogni cosa in Cristo.... ma Pio IX è oramai nel novero dei beati; Leone XIII è nella cripta vaticana da due anni; e bisogna tener conto, anche essendo papa, delle realtà della vita. Secondo Pio X, è bene che i cattolici si preparino alle lotte della vita politica, come si sono venuti preparando a quelle della vita comunale e provinciale. La sconfessione del *non expedit* è poco meno che esplicita; non è abrogato in massima; potrà esserlo caso per caso; anzi, diocesi per diocesi; e di ciò potranno farsi iniziatori i vescovi, a seconda delle probabilità di lotta. Dal 20 settembre 1870, mai erasi avuta dal papato così significante manifestazione di riconoscimento delle forme moderne della vita pubblica italiana. Pio X lo dice chiaro: i cattolici, pur mantenendosi scrupolosamente tali, potranno accedere "agli uffici pubblici esercitandoli col fermo e costante proposito di promuovere con tutti i poteri il bene sociale ed economico della patria e particolarmente del popolo, secondo le massime della civiltà, spiccatamente cristiana...." Conveniamone, il Vaticano fa un bel passo verso il riconoscimento di una condizione di cose, negare le quali per trentacinque anni è riuscito perfettamente vano. Inoltre Pio X chiude l'enciclica impartendo la sua papale benedizione al popolo italiano; altra novità anche questa. Non susciterà gli entusiasmi del '48, come il "benedite, gran Dio, l'Italia" di Pio IX; ma, in conclusione, credenti e miscredenti, papa Sarto ci benedisce tutti quanti, senza distinzione, e si vede che, nelle sue intenzioni, la sfera papale d'influenza si allarga anche senza la necessità del potere temporale, che nell'Enciclica non è ricordato, nemmeno a titolo di rimpianto. Non siamo ancora alla realizzazione della profezia contenuta in un opuscolo *Il Papato e l'Italia nel 1915*, pubblicato testè da un prelato romano, e non credo che ci arriveremo. Volete sapere qual è la profezia? Ecco: un parlamento in maggioranza cattolico-costituzionale nel 1907; la cessione del Trastevere col porto di Ripa Grande al papa; poi, nel 1912, un gran corteo accompagnante a San Giovanni in Laterano Vittorio Emanuele III e Pio X, consacrante il re d'Italia nella Basilica dove dev'essere sepolto papa Pecci. Per Roma sarebbe uno spettacolo da attirarvi un milione di forastieri.... ma per l'industria degli alberghi e per la prosperità d'Italia non v'è bisogno di arrivare a questo. Accontentiamoci di constatare che il suffragio politico e l'intervento alla Camera sono riconosciuti come mezzi accettabili di svolgimento e di lotta dal papato. Quanto al resto, l'Italia liberale, l'Italia di Cavour, di Mazzini, di Garibaldi e di Vittorio Emanuele ha riassorbito tanti elementi, creduti assolutamente refrattari, che potrà ben riassorbire anche il Vaticano politico, entrante, pian piano, nell'orbita delle istituzioni sanzionate dai plebisciti.

Vi sono degli accomodamenti con Domeneddio; figurarsi se non abbiano da esservene fra gente che accetta di vivere nei termini della vita reale.

▪

Anche tra Svezia e Norvegia, che duravano da anni, press'a poco come dal 70 il Papa e l'Italia, tutto si va placidamente sistemando senza il pericolo di spargimento di sangue. Mentre scrivo il Parlamento svedese, il Riksdag, è riunito per deliberare sulla nuova situazione creata dallo Storting norvegese; però si assicura che gli Svedesi proporranno ai loro fratelli di Norvegia di porre la Corona norvegese sulla testa del principe Carlo, terzo figlio di re Oscar, duca di Ostrogozia, nato a Stocolma nel '61; più, la demolizione di tutte le fortificazioni norvegesi esistenti sul confine svedo-norvegese; e garanzie di buon accordo, sulle basi della reciproca indipendenza, per non compromettere la felicità dei popoli scandinavi. I dissidenti di Christiania acconsentiranno?... In fondo l'idea di avere un re proprio e, come tale, un figlio cadetto di re Oscar, è stata messa innanzi da loro; quanto alle fortificazioni, se si vorrà fare, come ha detto Bioernson, la "formidabile alleanza" dei "paesi del Nord" cioè Svezia, Norvegia e Danimarca, le fortificazioni fra alleati potranno cadere; quanto poi alla Repubblica il primo a non crederla possibile pare sia lo stesso Nansen, che ne era preconizzato presidente. A chi lo interrogava in proposito, egli ha risposto: "Non sono atto ad assumere la direzione politica della nazione, e, non facendo parte della chiesa ufficiale, non ho nemmeno il diritto di essere membro del Governo; ma, quanto all'Unione con la Svezia, è sciolta, e da parte

L'Ammiraglio MIRABELLO, ministro della marina.

nostra non vi sarà alcuna ritirata; sebbene la Norvegia sappia che va incontro a grandi difficoltà. „ I Norvegesi sono flemmatici; ci hanno messo novant'anni a separarsi dagli Svedesi; ma le decisioni lente sono le più mature; e possono considerare assicurata la loro indipendenza senza arrivare ad un conflitto, che è escluso *a priori* da tutto il delicato scambio di proteste e controproteste riboccanti di complimenti, di cortesie, di auguri e di benedizioni.

Il dualismo, quando conduce a così placide soluzioni, va considerato come una malattia dal lento decorso benigno.

Svezia e Norvegia la supereranno forse più felicemente di quanto accadde, settant'anni sono, fra Belgio ed Olanda, che pure oggi, separati, sono due Stati economicamente assai prosperi e socialmente tanto progrediti.

Austria ed Ungheria, che stanno attraversando esse pure la crisi del dualismo, arriveranno mai ad una soluzione soddisfacente? Chi fosse stato lunedì a Budapest ai funerali del vecchio arciduca Giuseppe, figlio dell'ultimo arciduca Palatino, amato dagli Ungheresi come creatura tutta loro, non avrebbe immaginato che auspice il dualismo dura da cinque mesi in Ungheria una crisi tanto difficile, da rendere impossibile la formazione di un ministero parlamentare. Tutta Budapest era attorno a Francesco Giuseppe, dietro al feretro dell'arciduca defunto; eppure a Budapest nessuno presta credito alla nuova composizione ministeriale escogitata dal sovrano come ultimo tentativo sperimentale: un ministero di funzionari, presieduto dal vecchio barone Geza De Fejervary, che Francesco Giuseppe ha scelto come suo intermediario verso le opposizioni formanti il partito ora dominante. Tisza, l'odiato Tisza, non se n'è andato ufficialmente che ieri, cinque mesi dopo quelle clamorose elezioni politiche che segnarono la sua sconfitta. Gli Ungheresi, nella vivacità del loro temperamento e nella fierezza del loro spirito cavalleresco, sono apparsi, in questa circostanza, di una calma inesorabile: lasciano esaurire al vecchio sovrano tutti i tentativi per sfuggire ad una deliberazione, che essi considerano inevitabile: "gli ordini di comando in lingua ungherese per l'esercito ungherese „.

La questione delle lingue riappare in Austria ad ogni momento; e nelle lingue sono le nazionalità; si lotta per una parola, perchè nella parola è il sentimento e l'idea: Trieste che si ribella alle lettere indirizzate dall'Italia a *Triest* obbedisce al sentimento che accende gli Ungheresi, perchè la lingua ungherese sia adoperata con le truppe reclutate in Ungheria.

*

La pace non si delinea ancora come probabile fra Russia e Giappone, sebbene il luogo per le trattative, Washington, e la massima di trattare sembrino cose certe. Che situazione curiosa! Prima conseguenza di uno scambio di vedute per riuscire alla pace è di solito un armistizio; questa volta, invece, si tratta di pace, e si continua la guerra!... Il Giappone è stato preso una volta al laccio dell'abilità diplomatica russa, e non vuole lasciarvisi prendere la seconda: le trattative prima della guerra tirate in lungo per mesi dalla Russia mascheravano tutto il lavoro di preparazione militare; ora pare che la Russia, trattando di pace, continui ad avviare rinforzi ed a chiamare riserve per la guerra; tanto vale — pensa il Giappone — continuare a picchiarsi, aspettando la pace. È vero che il generalissimo Linievitch ha proclamato, e tutti i suoi ufficiali hanno con lui sottoscritto, che il momento per la rivincita è venuto per la Russia e che la pace non è ammissibile. Un duce deve ben parlare così, ed i suoi ufficiali non possono non sottoscrivere; quanto più firme reca quell'appello di guerra, tanto minor valore ha.... È un atto di disciplina.

Poi, se le ultime notizie sono esatte, alla rivincita ci pensano i Giapponesi, che avrebbero, a quanto pare, accerchiato ancora una volta l'esercito russo!... Se non potrà essere la pace per amore, sarà dunque la pace per forza.... Molte cose, che parevano impossibili, inverosimili, si sono vedute improvvisamente; anche la deputazione degli *Zemstwos* russi invocanti la costituzione non doveva essere ricevuta dallo Czar, e, viceversa, Nicola II, appena insediatosi nella residenza estiva di Peterhof, ha ricevuta la deputazione, e le ha espressa la sua volontà " irremovibile di fare appello all'assemblea nazionale. „ I *Zemstwos* si sono accontentati, e lo Czar ha guadagnato ancora tempo. Saprà approfittarne?... Egli ha da riparare a ben altro che al nuovo ordine interno di cose. Ha la pace da concludere, e la posizione della Russia in Europa da ristabilire. Che tale posizione sia scossa lo sa la Francia. In questi giorni il giubilo per la possibilità della pace nell'Estremo Oriente è stato attraversato d'un tratto dalla più nervosa inquietudine per il pericolo di un conflitto tra Francia e Germania. È possibile che di un rischio simile debba essere imputabile il Marocco, dove l'influenza francese ed inglese, da una parte, sono in contrasto con l'influenza germanica? Sette anni fa in Francia cadde Hanotò, perchè Fascioda minacciava una guerra con l'Inghilterra. Oggi è caduto Delcassé perchè il Marocco minacciava una guerra con la Germania. I giornali discutono piani di guerra.... come si trattasse di una probabilità di domani.... e il Parlamento dell'Aja ha stanziati or ora 700 000 franchi per la costruzione.... del palazzo della pace!...

21 giugno. CICCO e COLA.

L'inalzamento della nuova bandiera norvegese.

Nel divorzio nettamente dichiarato dalla Norvegia contro la Svezia, una parte importante l'ha rappresentata la bandiera norvegese, rossa, dalla croce azzurra orlata di bianco, col drappo terminante in due punte rosse, in alto e in basso, e in una punta azzurra nel mezzo. Fin che ha durato l'unione con la Svezia, la bandiera norvegese ha avuto di comune con la svedese l'angolo superiore, vicino alla lancia dell'asta, sezionato da due diagonali e da una croce di San Giorgio coi bracci verticali azzurri orlati di bianco, e i bracci orizzontali gialli, entro otto triangoli, i due superiori e i due inferiori rossi, e i quattro laterali azzurri.

Tale segno, comune alle due bandiere di Svezia (azzurra dalla croce gialla) e di Norvegia, da questa è stato tolto, e la bandiera norvegese, incontaminata, — come quella che Nansen volle issata a bordo del suo *Fram* nella famosa spedizione polare — fu inalberata solennemente a Cristiania, sui forti, e su tutte le navi ed edifici pubblici norvegesi, il 9 giugno, fra il tuonare delle artiglierie, il suono delle musiche ed il canto degli inni nazionali. Il nostro disegno, da schizzi dal vero, riproduce questo momento storico della vita del democratico popolo marinaro norvegese, il cui ministro, Osenborg, mentre la nuova bandiera inalzavasi, espresse l'augurio che essa sventoli lungamente sopra un popolo sovrano.



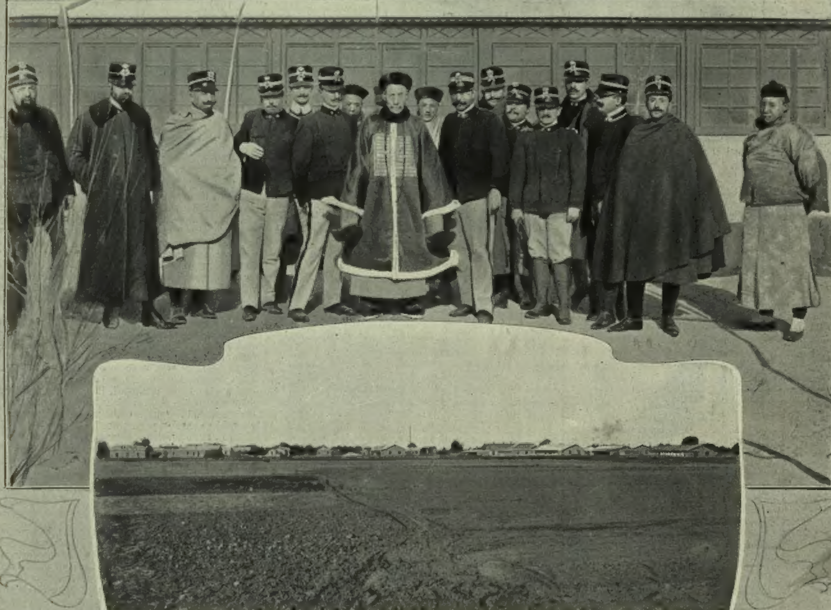
Cristiania. — L'INALZAMENTO DELLA NUOVA BANDIERA NORVEGESE.

TEATRI.

∾ Dopo che tre quarti della critica ha negato sistematicamente, ad ogni loro apparire, la teatralità delle tragedie d'annunziane, assistiamo al fenomeno, che non mancherà di sorprendere i superficiali aristarchi, di vedere il D'Annunzio diventato uno de' più popolari fra i nostri drammaturghi. Oltre la compagnia Fumagalli, che porta in giro sulle principali scene italiane *La fiaccola sotto il moggio*, abbiamo la compagnia di Ettore Berti, colla Varini, che dà quasi esclusivamente le tragedie del nostro poeta; Ermete Zacconi che sfrutta su piccole scene la novità della *Città Morta;* la compagnia di Clara Della Guardia, che al popolare teatro della Commenda rinnova i trionfi della *Figlia di Iorio* davanti a sale affollate; e una compagnia di nuova formazione, diretta da Achille Vitti, che inaugura le sue recite, davanti a un pubblico pagante cinquanta centesimi il biglietto d'ingresso, colla *Città Morta;* e vi ottiene un buon successo; tanto che fa subito seguire a questa *La Gioconda*. Il D'Annunzio, che ha sempre presentito, con sicura fiducia, di poter essere compreso dalle folle, ora può con soddisfazione vantarsi di esser stato un profeta. Ed è certo con intima compiacenza che egli ha dettato questo telegramma, inviato ad Achille Vitti: " Sono lieto, fiero, dell'accoglienza fatta dal pubblico popolare ad opera di poesia — in altri tempi incomprensibile. — Pensai sempre il popolo schietto essere capace comprendere ogni più severa bellezza. A voi, ai vostri compagni, mia gratitudine „.

∾ Dopo il successo clamoroso di *Siberia* a Parigi, ecco Umberto Giordano, chiamato a scrivere un'opera per il maggior teatro musicale della Francia; onore insigne, che già ebbe Verdi, e dopo di lui nessun altro italiano. Vittoriano Sardou ha accettato di scriverne il libretto in collaborazione con Moreau; il soggetto ne sarà assolutamente originale. L'azione si svolgerebbe in Egitto all'epoca napoleonica e il libretto sarà consegnato al musicista entro l'ottobre venturo. Il contratto è stato firmato a Marly-le-Roi giovedì 15 giugno nella splendida villa di Sardou, del quale Giordano fu alcuni giorni ospite.







Al pattinaggio. — Attorno al mandarino del paese. — Le caserme del presidio italiano. — Il lawn-tennis.

Il presidio italiano di Hueng-Tsung in Cina (fot. del cap. dott. Paschetto).











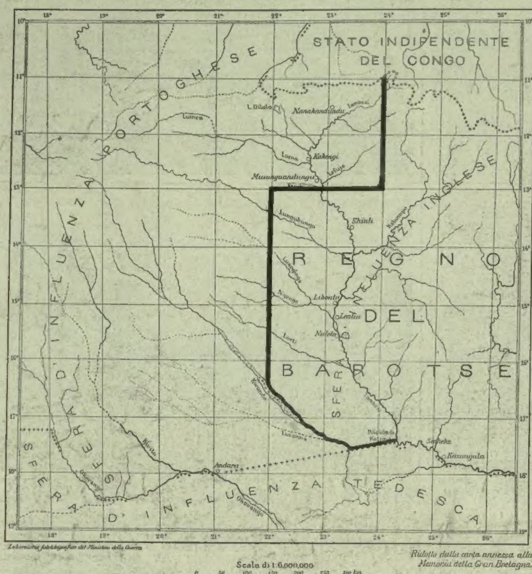
1. Soldati giapponesi. - 2. L'insieme del *defilé*. - 3. Il colonnello Ameglio si avvicina al drappello inglese. - 4. Il colonnello Ameglio saluta il drappello di marina.

1. Drappello di inglesi e francesi. - 2. L'insieme del *defilé*. - 3. I russi. - 4. Il comandante russo e il colonnello giapponese in colloquio.

IL "DEFILÉ" DELLE TRUPPE INTERNAZIONALI A TIEN-TSIN PER LA PARTENZA DEL DISTACCAMENTO ITALIANO.

FRONTIERA OCCIDENTALE DEL REGNO DEL BAROTSE

Schizzo dimostrativo annesso alla sentenza arbitrale di S.M. il Re d'Italia, del 30 Maggio 1905.



L'arbitrato di S. M. il Re d'Italia nella questione del Barotse.

Nelle immense, poco conosciute, regioni africane, bagnate dal corso superiore dello Zambesi, gli interessi di due grandi potenze coloniali, la Gran Bretagna ed il Portogallo, erano da tempo in conflitto. La lenta penetrazione commerciale e politica portoghese, spingendosi da Angola ad est e da Mozambico ad ovest, si incontrava con l'audace influenza che l'Inghilterra, partendo dal Capo, andava esercitando sempre più a nord con la superba mira di dividere il continente nero da una lunga zona di terra inglese.

Il 28 agosto 1890 i due Stati, con un Trattato firmato a Londra, stabilivano che la linea di frontiera separante ad ovest la sfera d'influenza britannica nell'Africa centrale dalla sfera portoghese seguisse il corso dell'Alto Zambesi fino al confluire del Kabompo e di là, a monte, questo fiume: ma le Camere portoghesi trascurarono di ratificare il Trattato e intanto, il 5 settembre, arrivava al Salisbury da Cecil Rhodes la notizia che Lewanika, re del Barotse, i capi ed il suo popolo avevano accettato il protettorato della Compagnia britannica dell'Africa del sud.

Codesta popolazione dei Barotse, discesa dal bacino del Congo e fissata la sua principale sede nella valle dello Zambesi e la capitale a Lealui, andava esercitando sempre più vasto potere sulle tribù circostanti: assalita e dispersa verso il 1830 dai Makololo, aveva saputo quarant'anni dopo cacciar gli invasori e riorganizzarsi nelle antiche sedi sotto re Lewanika, il quale, salito al trono nel 1877, vantava diritti sovrani sul territorio ad occidente fino al 20° longitudine est.

L'influenza inglese aumentata così di intensità e di estensione, il Trattato del 20 agosto, che era sembrato poco conveniente alle Camere portoghesi, ancor meno accettabile parve da allora a Londra: e i negoziati diplomatici ripresi tosto condussero alla conclusione di un nuovo Trattato dell'11 giugno 1891, col quale era stabilito che la linea di separazione delle sfere d'influenza dei due Stati dovesse seguire il corso dell'Alto Zambesi "fino al punto in cui tocca il territorio del regno del Barotse." Ma per quanto si estende codesto regno? Quali i suoi precisi confini? I due Stati non arrivando a determinarli direttamente, dopo vari inutili tentativi, deferirono la decisione della questione al Re d'Italia.

Nel compromesso la controversia era formulata così: "Quali sono i confini del regno del Barotse secondo il Trattato del 1891? Nel processo arbitrale l'espressione „ il territorio del regno del Barotse " significherà il territorio sul quale il re del Barotse regnava come capo supremo l'11 giugno 1891. „

Si trattava insomma di interpretare quest'ultimo Trattato, determinando per quanto, ad ovest, si estendessero i dominî di re Lewanika: dare però una decisione su questo punto non deve essere stato facile; lo possiamo dedurre da varie circostanze: dalla assai imperfetta conoscenza che si ha delle regioni dell'Alto Zambesi, dalla notevolissima diversità e varia intensità dei rapporti che intercedono tra il capo africano e le tribù circostanti, dalle irreconciliabili contraddizioni risultanti dai racconti degli esploratori di quelle regioni, dalla enorme differenza infine tra le pretese inglesi e quelle portoghesi, perchè, mentre la Gran Bretagna sosteneva che il regno del Barotse si estendesse per circa 280 mila chilometri quadrati ad ovest dello Zambesi, quasi toccando a nord l'11° parallelo, a sud il 18°, oltrepassando ad ovest il 19° meridiano, il Portogallo non ammetteva che Lewanika regnasse, ad occidente del gran fiume africano, se non su di un territorio di poco più che 30 mila chilometri quadrati e non al di là del 22° meridiano, e ad oriente escludeva pure la sovranità sua dalla zona compresa tra il Lefuje e lo Zambesi.

Nel lodo arbitrale, pronunciato il 30 maggio decorso, il nostro Re, richiamati i precedenti e fissati i termini della questione, espone assai nettamente i criterî giuridici da applicare, i quali possono essere riassunti così: nè il semplice tributo pagato da alcune popolazioni al capo di altre tribù, nè l'influenza che questo eserciti sui territorî prossimi a quello su cui regna possono reputarsi elementi di per sè decisivi per stabilire la dipendenza e l'effettivo assoggettamento delle tribù al capo di cui subiscono l'influenza ed al quale pagano tributi; esser invece veramente loro capo supremo colui che esercita l'autorità di governo, giusta le loro consuetudini, nominando cioè i capi subalterni o dando ad essi l'investitura, decidendo le liti insorte tra questi capi, deponendoli secondo le circostanze e costringendoli a riconoscerlo come loro signore.

Per applicazione di questi principî, l'Arbitro dichiara quali fossero le tribù che, all'11 giugno 1891, formavano effettivamente parte del regno del Barotse: quanto poi alla delimitazione del territorio sul quale Lewanika regnava come capo supremo, siccome di esso era impossibile fare una confinazione precisa e per la mancanza di elementi geografici separatori, e per l'imperfetta conoscenza che si ha dei luoghi, e per la instabilità delle tribù ed i loro frequenti frammischiamenti, l'Arbitro dichiara essere, là dove manchino linee naturali, indispensabile attenersi alle linee di convenzione geografica.

Il confine occidentale del regno del Barotse, quale era l'11 giugno 1891, è stato quindi dal Re segnato così:

la linea retta che unisce le Rapide di Katima, sullo Zambesi, al villaggio di Andara, sull'Okovango, sino all'incontro del fiume Kwando;

la sponda orientale dell'alveo di piena del Kwando sino all'incontro del 22.° meridiano E G.;

il 22.° meridiano E. G. sino all'incontro del 13.° parallelo;

il 13.° parallelo sino all'incontro del 24.° meridiano E. G.

il 24.° meridiano E. G. sino al confine dello Stato Indipendente del Congo.

NECROLOGIO.

∾ Una personalità del partito realista francese, che ebbe momenti di grande influenza politica, fu il *duca d'Audiffet Pasquier*, morto testè a Parigi nella bella età di 82 anni. Di famiglia originaria italiana, passata poi in Spagna e in Francia, dove si distinse per alti funzionari, statisti, economisti, il duca Edmeo Armando Gastone non sarebbe forse uscito dalla carriera amministrativa senza gli avvenimenti del 70-71 che lo portarono deputato orleanista all'Assemblea Nazionale, dove presto figurò fra gli oratori parlamentari più eminenti. Contribuì attivamente alla caduta di Thiers, alla fusione dei due rami della casa di Borbone; fu lui che pose per condizione al conte di Chambord, per essere proclamato re, di accettare la bandiera tricolore e la costituzione; falliti perciò i suoi tentativi di ristorazione monarchica, votò la costituzione del 1875 stabilente il settennato, divenne presidente dell'Assemblea, poi primo senatore inamovibile e presidente del Senato. Non aveva titoli letterari, ma la sua alta eloquenza parlamentare gli valse un seggio nell'Accademia francese, dove succedette a monsignor Dupanloup.

∾ Un eroe dell'insurrezione cubana, *Maximo Gomes* generalissimo degl'insorti delle Antille, è morto all'Avana il 17 giugno. Era nato a Monte Cristo (San Domingo) nel 1833; seguì la carriera delle armi nell'esercito spagnuolo, dal quale disertò per darsi alla causa dell'indipendenza cubana, cui servì valorosamente fino alla vittoria finale determinata dall'intervento degli Stati Uniti.

∾ La Boemia ha perduto un suo storico illustre *Vladivoi Tomek*, che con Palaky formava l'orgoglio della scuola storica czeca. Era nato a Rialove Cradec nel 1818; fu professore di storia dell'Austria, nell'università di Praga; quivi sedette nel Congresso slavo; fu deputato al Parlamento austriaco e vi difese il diritto storico del regno di Boemia e le idee federaliste. Lascia, fra le sue opere principali, una storia dell'Austria, una di Boemia ed una particolareggiata della città di Praga.



A bordo dell' "Orel": I feriti russi trascinati via dai posti di combattimento.

Guerra russo-giapponese. — La battaglia navale di Tsu-Shima (disegno di R. Salvadori).



Guerra russo-giapponese. — Il tragico affondamento della corazzata russa "Borodin



NELLA BATTAGLIA DI TSU-SHIMA — 27 maggio (composizione di Fortunino Matania, da documenti ufficiali).

PER UNA BANDIERA.[1]

Non per modestia, ma per bisogno di verità, io devo confessarvi di non sapere quale squisita e generosa cortesia abbia guidato le signore trentine, triestine, dalmate ed istriane nello scegliere me per dire a voi quello che troppi altri avrebbero detto assai meglio, quello che esse stesse — le donne dell'Italia irredenta — avrebbero potuto esprimere con l'eloquenza fascinatrice dell'animo femminile.

Certo so che l'aver io accettato l'onorifico incarico è dipeso unicamente dal fatto ch'io sono trentino. Come tale non potevo negare la mia povera voce a questa festa dell'italianità, e se la mia coscienza mi ammonisce che sono impari al compito che mi si è voluto affidare, il grido del mio cuore mi fa sperare che chi sente — come io sento — tutta la poesia dell'atto patriotticamente gentile che oggi si celebra troverà anche le frasi per esprimerla non indegnamente.

La cerimonia d'oggi è una cerimonia simbolica il cui significato s'innalza fino alle vette di un ideale altissimo e nobilissimo.

V'è in Italia una Società che, all'infuori e al di sopra della politica, persegue il santo scopo di difendere oltre i confini la lingua di Dante, la coltura e la civiltà latina, la gloria intellettuale di Roma; e ad una sezione di questa Società in cui palpita il sentimento più puro della patria, le madri, le mogli, le sorelle di quegli italiani che devono quotidianamente lottare per non lasciarsi imbastardire il cervello ed il cuore, offrono una bandiera, una bandiera trapunta dalle loro mani e intessuta anche dal loro vigile pensiero d'amore.

Che cosa dice a voi questo dono, o signori della Dante Alighieri? Quale messaggio vi porta nelle sue pieghe questa bandiera? Quali fremiti susciterà sventolando libera al sole?

Vi porta il saluto delle terre che sono e si sentono italiane per un intangibile diritto storico ed etnografico; vi porta il saluto del mio Trentino la cui anima italiana è pura e limpida come la brezza che scende dai suoi monti, e il cui carattere è saldo contro ogni sopraffazione come le sue roccie dolomitiche sono salde contro ogni bufera; vi porta il saluto di Trieste la città fiera e tenace che di fronte a due nemici implacabili, il pangermanismo e lo slavismo, erge la sua cattedrale di San Giusto gloriosa come un ricordo secolare, secura come una fede che non transige e come una speranza che mai non muore; vi porta infine il saluto di quell'Istria che pare una foglia d'edera distesa nel mare verso la penisola nostra cui agogna, — e di quella Dalmazia che non solo prolunga verso l'Oriente le vestigia per cui fu tenuto laggiù il Leone di San Marco, ma tiene anche oggi alti e rispettati la gloria e il nome di Roma.

E col saluto, questa bandiera vi porta un ringraziamento e un augurio. Vi dice grazie per il molto che avete già fatto in difesa dell'italianità di quelle provincie; vi augura che ancora molto vogliate e possiate fare per coloro che attendono e sperano

Quel grande veicolo di coltura che fu ed è nel mondo la lingua italiana si trova ogni giorno ogni ora maggiormente insidiato nel trentino e nella Venezia Giulia: resistono colà gli italiani con un ardore degno della più grande ammirazione, ma essi sono pochi contro moltissimi, poveri contro ricchissimi. Non solo il governo cerca di aumentare con ogni mezzo burocratico l'influenza e la necessità della lingua tedesca, ma una grande Società, lo Schulverein, disponendo di capitali enormi stende sul disgraziato paese una fitta rete di scuole e di biblioteche tedesche ove l'anima nazionale, pur reagendo, si sente a poco a poco fatalmente impigliata; e gli Slavi dal canto loro compiono nell'Istria e nella Dalmazia con la Società dei Santi Cirillo e Metodio un'opera parallela di invasione intellettuale.

Così soffocati fra due nemici che non dan tregua, insidiati nel tesoro maggiore d'un popolo la sua lingua, gli italiani dell'Austria volgono a voi, signori della Dante Alighieri, il loro pensiero di speranza, e lo volgono oltre che a voi e più che a voi a tutti gli italiani del Regno.

La patria, la grande patria di cui sentono il nostalgico desiderio e di cui sono oggi le sentinelle avanzate verso lo straniero come furono un tempo, sotto Augusto, l'estrema legione contro i barbari, si preoccupa veramente di loro e fa per essi quanto i tedeschi e gli slavi fanno per loro connazionali? O non forse manca a noi — cittadini tranquilli e relativamente felici di un popolo libero — la costante visione di ciò che soffrono i nostri fratelli, l'assidua cura di aiutarli, il desiderio di volgere verso di loro almeno un po' di quella passione politica, di quell'ingegno e di quell'attività che sprechiamo, spesso così inutilmente, nelle nostre meschine lotte parlamentari?

I tedeschi son forti nel Trentino e lungo le coste orientali dell'Adriatico perchè hanno dietro a loro tutta una grande nazione che li sostiene moralmente e materialmente; e anche noi saremmo forti lassù se, più di quel che oggi non faccia, ci seguisse e ci confortasse continuo ed unanime il palpito di tutta l'Italia.

Per questo, signori, se il nostro pensiero è di gratitudine per la Dante Alighieri che su noi vigila e a noi provvede, è anche di invito e di incitamento agli altri italiani che ci dimenticano o ci trascurano. Per questo, la bandiera che le donne di Trieste e di Trento oggi offrono, vuol essere non solo un pegno di riconoscenza per la Società che ci aiuta, ma anche un segno che richiami più caldo e spontaneo intorno a noi il sentimento del popolo, un vessillo che inciti a raccolta tutte le energie della patria per un'opera di difesa civile.

Suona un'ora triste e difficile per gli italiani d'oltre confine: e dovrebbero comprenderlo, sentirlo gli italiani d'Italia. Dovrebbero, in questo solo imitare i tedeschi; e come quelli si stringono compatti intorno allo Schulverein e ne formano un colossale stromento di guerra intellettuale, stringersi anch'essi intorno alla Dante Alighieri, e dare a questa Società tutta l'ampiezza, tutta l'importanza, tutta l'efficacia che il suo nome glorioso e simbolico attende ed esige.

Se venisse un giorno in cui ogni italiano non misero fosse socio della Dante Alighieri, il popolo nostro avrebbe non solo compiuta opera saggia di patriottismo dando vita a un'istituzione gagliarda che potrebbe difendere e diffondere la lingua e il nome d'Italia nel mondo, ma avrebbe anche compiuto un'opera alta di poesia. E solo allora gli italiani potrebbero dire d'aver degnamente onorato il poeta, quando la Società che da lui si intitola tutti li comprendesse; solo allora l'anima collettiva avrebbe raggiunto nello slancio dei suoi affetti il genio solitario del pensatore. Perchè, di fronte alla Divina Commedia, sublime opera d'arte del genio individuale, starebbe l'ostinata devozione di tutto un popolo che afferma e vuole coi fatti l'imperitura italianità d'ogni sua provincia, — e sarebbe tal poema di sentimento nazionale e tale opera d'arte da valere per il progresso umano come e più delle divine terzine dell'Alighieri!

Questo augurio, questo bel sogno io ho sentito l'impulso di esprimervi, o signori, sicuro di interpretare l'intimo pensiero non solo di coloro nel cui nome ho l'orgoglio di parlare, ma anche di quelli cui ho l'onore di rivolgermi.

Una felice concordia di intenti e di speranze ci unisce in quest'ora: la bandiera che vi consegniamo dice il vostro ideale ed il nostro: essa non è che l'immagine sacra che si scambiano fraternamente i credenti in un'unica fede.

Ma permettetemi di aggiungere che il dono acquista significato ed assume un profumo di poesia per la qualità di coloro che ve lo offrono. Come più dolci fremono nel cuore e si schiudono dal labbro femminile gli affetti della famiglia, così più puro e più santo esce dall'anima femminile l'amore di patria. Nella donna questo amore si spiritualizza col sacrificio, si concentra nella modestia, ed è il fuoco latente che scalda ogni ora ogni minuto l'entusiasmo esteriore degli uomini.

Qualunque cosa una nazione sia — ha detto un filosofo — essa è dovuta alle madri di questa nazione. La verità di tale sentenza fu suggellata all'epoca del nostro risorgimento quando ogni martire ed ogni eroe testimoniava col sacrificio della sua vita la fede patriottica che il labbro materno gli aveva istillato; ed io voglio credere che la verità di questa sentenza sarà novellamente suggellata dalle donne italiane, le quali seguendo l'esempio e rispondendo al tacito invito delle sorelle d'oltre confine, vorranno confortare col loro appoggio e spronare col loro fascino tutti gli italiani a prender parte alla lotta per l'italianità. Tutti gli italiani, — e specialmente i giovani che devono essere in prima fila in questa come in ogni battaglia.

Io vi parlo, o signori, nell'Aula Magna della vostra illustre Università; e in quest'aula un ricordo mi vince e dà alle mie parole un fremito di entusiasmo. Io penso a un'altra Università dove recentemente gli studenti italiani furon fatti segno agli insulti più vili, dove si sferrò contro di essi indisturbata, la ferocia di una popolazione barbara! E mi sembra di non poter meglio chiudere queste mie povere parole se non dicendo ai giovani: — rispondete all'oltraggio che colpiva non solo le persone dei nostri fratelli ma la coltura e la civiltà della nostra patria; rispondete degnamente, non con rappresaglie che vi abbasserebbero al livello dei vostri nemici, ma con la protesta dignitosa e fiera; rispondete raggruppandovi tutti intorno alla Società che nel nome del più grande degli italiani dice il più grande dei nostri sentimenti, e salutate in questa bandiera — che le donne di Trieste e di Trento offrono alla Dante Alighieri — salutate l'immagine della patria, inchinatevi a lei perchè è simbolo di dolori, amatela perchè è simbolo di speranze, e promettete di difenderla sempre con tutta la bella energia della vostra giovinezza che forse vedrà — più felice di noi — compiuto il sogno dell'anima nostra!

SCIPIO SIGHELE.

[1] L'11 giugno fu inaugurata solennemente, a Padova, nell'Aula Magna dell'Università, una bandiera donata alla Società Dante Alighieri dalle dame trentine, triestine, istriane, goriziane e dalmate. Come in occasione simile a Milano il discorso inaugurale fu tenuto da Giuseppe Giacosa, così a Padova fu chiamato Scipio Sighele. Ebbero del pari un grande ed entusiastico successo. Noi siamo lieti di pubblicare il bellissimo discorso del nostro egregio collaboratore.

ACCANTO ALLA VITA
(NOTE SETTIMANALI).

La rivoluzione in Norvegia. I caffè di Cristiania e la politica. Il castello di re Oscar. Le gioie e i pericoli dell'infedeltà. Trieste e l'on. Marcora. Il deputato e la moglie per l'elettore.

Roma, 17 giugno, sabato. — E così hanno fatta un'altra rivoluzione. Una rivoluzione veramente, non è piacevole e non è degna della storia senza barricate, bombe, stato d'assedio, fucilate, ghigliottina, capestro; almeno questo era il gusto dei nostri nonni i quali spesso, quando ci raccontano le loro rivoluzioni, aggiungono sempre alla verità qualche decina di bombe e qualche decina di morti, con la civetteria con cui una bella signora aggiunge un fiore o un nastro alla sua acconciatura. Adesso invece le rivoluzioni si fanno per lettera «emarginando una pratica» e magari anche per telegrafo. — Tu non sei più re, — comunica il popolo comodamente seduto, nella persona dei suoi rappresentanti, in poltrona. — Va bene: io non sono più re, — risponde il sovrano accendendo un'altra sigaretta, sicuro che anche la sua protesta, se avesse la velleità di farla, finirebbe in fumo.

Così è avvenuto in Norvegia. Il divorzio è di moda dovunque, meno in Italia: in Scandinavia, come si vede, è diventato un'istituzione di Stato.

Figuriamoci a Cristiania l'orgoglio dei clienti del caffè Tivoli e del caffè del Grand Hôtel per aver dato questa lezione d'educazione e di pulizia alla vecchia e insanguinata Europa meridionale! Il caffè del Grand Hôtel (quello stesso in cui Ibsen ha una poltrona riservata col cartiglio in inglese: — This chair is reserved to Dr. Ibsen, questa sedia è riservata al Dr. Ibsen) è proprio di faccia al parlamento; è la platea o, se volete, il loggione di quel palcoscenico. La rivoluzione è stata tramata lì dentro. Se il re Oscar fosse stato meno poeta e più sospettoso, avrebbe dovuto sorvegliare i caffè di Cristiania. Sono un'istituzione recente, la loro invenzione coincide col principio del malanimo verso la Svezia, e i norvegesi sono fieri dei loro caffè quanto della loro indipendenza.

Quando uno di noi sale dall'Europa decrepita a Cristiania, i giornalisti, gli avvocati, i politicanti, insomma quelli che fabbricano le rivoluzioni, vi parlano dei loro caffè con ostentazione, e vi invitano al caffè con l'aria di avvertirvi che Cristiania è un paese civilissimo perchè anche a Cristiania i punti di ritrovo sono i caffè come a Milano o a Parigi, a Londra o a Berlino, e che, non si è orsi iperborei ma animali socievoli in quanto ogni giorno per tante ore si affumica una data stanza con un dato numero di sigari, presso un dato tavolino, serviti da un dato cameriere, bevendo una data bevanda, guardando un dato specchio o dall'invetriata un dato angolo di strada sempre quello, sempre quello, — e parlando, vivaddio, di politica....

Aggiungete un'altra ragione che il buon re Oscar avrebbe dovuto prevedere: in Norvegia solo i ciechi nati e gl'idioti non sanno leggere.

Gli analfabeti, cioè, non arrivano al cinque per cento. Da noi, — narra la leggenda — arrivano al Parlamento.

Va bene: poi vi sono le ragioni economiche, la differenza delle industrie, le rappresentanze consolari separate, ecc. Ma senza i caffè e con più analfabeti, la rivoluzione non si sarebbe fatta o non sarebbe andata così liscia.

Che diverrà adesso di là dal golfo di Cristiania l'Oscarshall, il piccolo castello di re Oscar? Brutto era, simile a uno di quei pasticcetti di zucchero bianco costruiti da un cuoco paziente, — merli, bifore, torri e guglie filate dal cartoccio; e brutto resterà. Ma sarà anche disabitato, se il principe Carlo, figliolo di re Oscar, non accetterà d'andarvi ad abitare con tanto di corona in testa.

Povero castelluccio di gesso! Il gran mare lì sotto lo deride e gli screpola periodicamente gli stucchi, gli sfalda i cementi e le marmoridee, gl'irrugininisce tutti i ghirigori di ghisa sulle serrature delle porte.

Quel che v'è dentro, non è più bello sebbene rappresenti la storia della monarchia finita ieri: è tutt'un tritume di ricordi in fotografia, in gesso dorato, in filigrana d'argento, in cromolitografia, in porcellana e in ricamo di tutta la famiglia Bernadotte e dei suoi rami prossimi e lontani. Dagli abiti bianchi ricamati d'argento che le principesse reali portavano all'incoronazione d'Oscar II nel 1873 alla cattedrale di Trondhjem, fino ai ritrattini in litografia di tutti gli statholders di Norvegia dal 1814, anno dell'Unione in poi; da un busto in gesso di Napoleone III con un baffo rotto, fino a dodici ovaroli in filo d'argento e a dodici ovaroli in radica intagliata; dalle uniformi complete, di Carlo Giovanni, di Oscar primo e di Carlo XV messe su manichini così che al posto della faccia reale si vede una gabbia di canna d'India, fino alla pala d'argento con cui il re mise la prima pietra della prima stazione ferroviaria in Norvegia: tutto sarà certamente di una grande emozione, ma è di un gusto mediocre. Un gusto di monache che devono offrire per Pentecoste un dono a monsignor vescovo e stanno incerte tra un Bambino di cera e un mazzo di fiori di carta....

Ma ascendendo fino all'ultima terrazza la torretta di zucchero, si vede finalmente qualche cosa degna di poeti e di re: lo spettacolo del fjord sotto il sole.

L'acqua è striata di celeste, d'azzurro d'oltremare e di cilestrino plumbeo come una laguna. Cristiania, fumosa nel fondo, rosea e bigia sale su su fino alle alture verdi di St. Hans Hangen. Le isole boscose del fjiord sono più glauche, più glauche all'infinito, e il cielo dietro i monti è quasi bianco. Su l'acqua, tra le lingue di terra, boe rosse, barche bianche, battelli neri, velieri grigi a vele spalancate, voli di gabbiani candidi ad ali aperte. Il mare in fondo è d'argento abbagliante.

E più in qua, più in là, sulla riva, tra il bosco e il prato e l'acqua, villette e cassette di bambola, verniciate e imbandierate presso una aiola fiorita di tulipani. Rammentate la scena della Dama del mare descritta da Ibsen a capo del primo atto?

" A sinistra è la casa del dottor Wangel con una larga veranda. Di faccia e tutt'attorno è il giardino. Presso la veranda, un'asta da bandiera. A destra, nel giardino, un chiosco per l'estate con tavolini e sedie. Una siepe con una porticina, nel fondo. Dietro la siepe, una strada lungo la spiaggia. Alberi ai lati della strada. Tra gli alberi si vede il fjord con catene di montagne alte e di picchi in distanza. una mattina d'estate calda, chiara, riscintillante. „

Quest'è il regno placido verde e azzurro che re Oscar ha perduto, in questi giorni, elegantemente, senza scomporsi....

■

18 giugno, domenica. — L'altro ieri a Budapest nella casa d'una maestrina di pianoforte è morto all'improvviso il dottor Geza Toth direttore della società ungherese di navigazione, Adria. Nè la passione per la musica nè la navigazione adriatica sono state, come a prima vista potrebbe sembrare, le cause di quella morte repentina.

La moglie del Toth, una gelosissima signora sulla sessantina, aveva saputo che suo marito amava la maestrina disperatamente e che anzi, da buon ungherese romantico, se l'era nel maggio scorso portata a Venezia e a Firenze come chi dicesse in viaggio di nozze. E il Viaggio di nozze è finito peggio di quello di Giannino Antona-Traversi. La signora Toth arrivata a Budapest da Fiume è andata difilata a casa della maestrina dove ha sorpreso il marito e ha urlato tanto e ha minacciato tanti scandali che il poveruomo per la paura v'è rimasto fulminato da un colpo secco.

Ora l'esempio mi pare pericolosissimo. Io, già, condannerei all'ergastolo tutti i coniugi che son ancora così ingenui da sorprendere le loro metà in flagrante e da ucciderle, sole o in compagnia del terzo o della terza (una terza sotto, avrebbe detto la maestrina di pianoforte....); e li condannerei non tanto per aver incomodato due innamorati e per averli magari assassinati, quanto per aver aumentato il pregio del peccato d'infedeltà aumentandone i pericoli.

Ce lo insegna il Beccaria: la minaccia della pena di morte non ha mai in nessun paese diminuito il numero dei delinquenti. Nel caso speciale, del delitto d'amore, la minaccia di morte lo rende più attraente, più gustoso, più eroico. E più amanti muoiono ammazzati, più ne restano inebbriati non tanto dall'amore quanto del pericolo cui l'amore li espone.

Adesso il caso del signor Toth raggiunge il colmo. Il coniuge tradito con un solo urlo riesce ad uccidere il traditore; e il tribunale non potrà nemmeno processarlo?

Io m'auguro pel trionfo della morale che il processo sia fatto non per l'imputazione di omicidio volontario sulla persona del signor Toth, ma per l'imputazione di eccitazione a delinquere sulla persona di tutti i futuri amanti malati di mal di cuore.

*

20 giugno, martedì. — L'onorevole Marcora, presidente della Camera dei deputati, non ha voluto ricevere il signor Pietro Jaccia che a nome del comitato triestino per le onoranze a Giosue Carducci doveva consegnargli la riproduzione in argento della medaglia d'oro offerta al grande poeta.

L'onorevole Marcora, è stato accusato di poco tatto. Ma chi consideri la sua vita nuova, deve pure scusarlo. In questi pochi mesi, dacchè egli è presidente dei nostri deputati, egli ha imparato tutto il decalogo della costituzionalità, con un'agilità che alla sua età pochi altri avrebbero avuta; ed è passato fra gli ostacoli e i pericoli più gravi con una scienza strategica che il giorno in cui dichiarò di voler diventare ministro della guerra nessuno gli volle riconoscere.

Se questa volta ha incespicato, proprio non è colpa sua: la colpa è tutta dei suddetti dogmi i quali ormai oscillano e trascolorano a ogni soffio di vento.

Ad esempio: Mazzini. Tutti sanno quello che Giuseppe Mazzini ha scritto della monarchia e tutto quello che per meritato compenso i monarchici hanno scritto di lui. L'onorevole Marcora, diventato presidente, se l'era imparato a mente, parola per parola, col terrore che qualche scapigliato dell'Estrema in questi giorni di commemorazioni mazziniane osasse ripetere in piena seduta qualcuna delle suddetti frasi incendiarie. Ieri mattina, all'improvviso, gli è stato annunciato che egli dovrà accompagnare il re, Sua Maestà il Re, e tutti i ministri alla commemorazione «ufficiale» di Giuseppe Mazzini fatta.... dal Nathan. Prima emozione.

Un altro esempio: lo Zar. Qualcuno — l'onorevole Marcora non osava più nemmeno nominarlo — aveva due anni fa proposto in piena Camera di fischiare lo Zar se fosse venuto in Italia. L'onorevole Marcora aveva pronto tutto un giustissimo frasario di rispetto «pel sovrano amico», «pel glorioso discendente, ecc», «pel rappresentante legittimo, ecc.». All'improvviso due colpi, a poca distanza uno dall'altro: la Tribuna, giornale officioso, grida allo Zar — Vergogna! Vergogna! — per bocca d'un senatore; e lo Zar stesso riceve nel suo palazzo una deputazione la quale per bocca del principe Trubetzkoy gliene dice peggio assai di quel che gliene ha mai dette quaggiù Morgari: e lo Zar la ringrazia. Secondo turbamento.

Ancora un esempio: la rivoluzione. Tutti gli amici personali e politici gli avevano rammentato che questa parola non è parlamentare, che, appena la si pronuncia, cadono fulmini dal cielo e s'aprono voragini nella terra, che tutte le nazioni d'Europa, anche quelle più libere e costituzionali, avrebbero guardato con disprezzo un parlamento nel quale un presidente avesse lasciato pronunciare una parola così orribile. Ed ecco che in Norvegia avviene la rivoluzione molto più semplicemente e facilmente di certe nomine presidenziali in Italia. E tutti i re d'Europa ne parlano con indifferenza come se invece d'un cambiamento di regione si trattasse d'un cambiamento di temperatura. Terza emozione.

Restavano Trieste e l'irredentismo. L'onorevole presidente sapeva che a dir «Viva Trieste!» si è processati per direttissima perchè l'alleanza con l'Austria è necessaria all'Italia come il pane. E, appena il signor Jacchia è apparso all'orizzonte di Montecitorio, Marcora s'è chiuso nel gabinetto più segreto e più buio del suo palazzo e, per mezzo di terze e di quarte persone ha fatto sapere al pericoloso inviato «che le sue molte occupazioni e i delicati riguardi impostigli dal suo ufficio» gl'impedivano di riceverlo. Niente affatto! La mattina dopo, tutti i giornali più devoti alle istituzioni lo assalgono, lo scherniscono, e annunciano che il sindaco di Roma e più lo stesso presidente del Senato avevano ricevuto la stessa persona con molt'onore.

Se fra tutte queste contraddizioni altrui, l'onorevole Marcora, uomo di saldi principii, non si raccapezza più, la colpa di chi è? È sua? No, siamo giusti. .

■

21 giugno mercoledì. — Oggi al commissariato di pubblica sicurezza del rione Monti è stato arrestato e di là condotto al manicomio, il contadino Ottavio Cecchini, di Camerino, perchè «fra le altre stranezze» aveva scritto all'onorevole Sili suo deputato questa letterina: — Vi prego di trovarmi una buona ed onesta ragazza che abbia tra palazzi e quattrini ventimila scudi perchè io sono un giovanotto di buona condotta garantito dal governo. —

E costui vi sembra pazzo? Perchè? Perchè domanda moglie al suo deputato? O perchè dichiara che la sua onestà è garentita dal governo?

I deputati dovranno bene acconciarsi a cercar moglie per i loro elettori i quali non volendo raccomandazioni nè per un impiego governativo nè per una grazia a un loro prossimo parente carcerato, nè per un banco-lotto, nè per una rivendita di sali e tabacchi, nè per una croce della Corona d'Italia, vogliono pure adoperare l'alta potenza del loro deputato in qualche cosa che sia loro direttamente utile. In fondo, trovare una moglie per uno scapolo onesto e laborioso, comme il signor Ottavio Cecchini agricoltore, è meno decoroso che trovargli un impiego? Nell'impiego forse il signor Cecchini avrebbe sbadigliato e dormito riscuotendo ingiustamente dallo Stato, cioè da tutti noi, uno stipendio; la moglie invece avrebbe sorvegliato ella stessa l'attività di lui e avrebbe pagato del suo, sui ventimila scudi. E alla patria ne sarebbe derivato il vantaggio d'un'ottima prole e d'una famiglia modello; e al signor deputato, fra ventun anno, la consolazione di qualche altro fedele elettore.

Quest'uomo probo ed ingenuo dichiara che la buona condotta è garentita dal governo. E vi par poco? Non mostra con questa frase il suo profondo rispetto alle istituzioni? In fondo, noi diamo al governo solo il diritto di garentire l'immoralità e magari la delinquenza di alcuni suoi sudditi con le annotazioni sulla fedina criminale, quasi che il governo sia esperto solo in delitti. Il governo ideale e paterno non dovrebbe piuttosto garentire l'onesta condotta di tutti gli altri? La fedina criminale pulita è un certificato negativo. Il signor Cecchini che ha pagato puntualmente le sue imposte, che ha votato puntualmente pel candidato dell'ordine, credeva d'aver diritto a un certificato più ampio. Questa sua illusione doveva lusingare lo Stato. Lo Stato invece lo imprigiona come pazzo. È iniquo....

Ma dove poi mi sembra che il signor Cecchini non sia nè pazzo nè ingenuo, è nella firma della sua lettera. Egli si sottoscrive: «Ottavio Cecchini, agricoltore di campagna». Il delegato ha sorriso di compassione, e ha avuto torto.

Il signor Cecchini deve essere stato un assiduo lettore dei resoconti delle recenti sedute della Camera agraria internazionale e per non confondersi con tutti quelli ottimi professori in soprabito nero e occhiali d'oro, s'è firmato agricoltore di campagna, ad affermare la sua differenza da quelli che erano stati solennemente riconosciuti come «agricoltori di città».

E lo si stima un pazzo? Si chiami a confronto il signor David Lubin....

Il Conte Ottavio.



La partenza delle truppe italiane da Tien-tsin.

(NOSTRA CORRISPONDENZA PARTICOLARE).

Tientsin, 6 maggio 1905.

Il giorno di Pasqua fu una giornata memorabile per la popolazione civile e militare di Tien-tsin. Tutte le autorità militari e civili, comprese le cinesi, a cui si erano aggiunte molte personalità della colonia europea e parecchie signore, fra cui mi piace citare la signora Detring, che il governo italiano volle decorare per la materna e coraggiosa cura che essa prestò al tenente Carlotto, si erano radunate alla stazione ferroviaria per dare il buon viaggio al colonnello Ameglio, comandante il contingente italiano, richiamato in patria. Nel pomeriggio di domenica scorsa i comandanti dei contingenti delle varie potenze qui militarmente rappresentate, cioè Inghilterra, Germania, Francia, Russia, Giappone ed Austria avevano mandato alla stazione un loro drappello, quasi tutti con musica, ed uno dei quali, il tedesco, con bandiera. Tutti i comandanti, cioè generali Ventris, Von Petzel e Fefèvre, i colonnelli Ugoronoff e Yamamoto, erano tutti presenti. Mancava il drappello italiano, perchè le truppe nostre si erano già imbarcate alla vigilia in due riprese, in causa della difficoltà d'imbarco, dovendo il noleggiato "Perseo„ della N. G. I. tenersi a grande distanza dalla rada. A rappresentare l'Italia era però venuto appositamente da Pechino, S. E. il Ministro nob. Baroli e la signora col personale della Legazione. Tutti i consoli, moltissimi commercianti e come già dissi parecchie signore, erano pure là per dare il *farewell* al comandante del nostro contingente, quale pubblica testimonianza della generale simpatia e dell'alto prestigio, che i nostri soldati colla loro esemplare condotta seppero acquistarsi e mantenere nel quinquennio della loro dimora nell'Estremo Oriente. Al presentarsi del colonnello accompagnato dal suo Capo di Stato Maggiore, cap. Bongiovanni, le fanfare dei drappelli esteri e del vicerè intonarono la marcia reale italiana.

I drappelli dei soldati delle varie nazioni erano schierati lungo la tettoia della stazione nell'ordine seguente: giapponesi, poi inglesi, francesi, russi, austriaci, tedeschi, cinesi. Il colonnello li passò tutti in rivista, a lui presentati man mano dal rispettivo comandante in capo. Dopo questa cerimonia puramente militare, vennero i saluti e gli addii degli amici e delle signore. Annunziata l'ora della partenza, il colonnello e il capitano Bongiovanni salirono sul vagon-salon messo a loro disposizione dalla direzione delle ferrovie, davanti al quale tutta la brillante comitiva gridò tre forti *hurrah,* mentre le musiche risalutavano colla marcia reale. Il colonnello, evidentemente commosso da questa spontanea dimostrazione diretta a lui ed ai soldati italiani, rispose al saluto finchè il treno lontano scomparve. A Tongku l'aspettava la lancia a vapore del vicerè per accompagnarlo a bordo del "Perseo„. Sull'albero di maestra sventolava la bandiera italiana e a poppa la bandiera vicereale col gran dragone cinese. Con questa commovente festa di addio si chiuse la nostra rappresentanza militare a Tien-tsin. Ora le casermette "Savoia„, situate nella concessione italiana e che per una strana combinazione furono costruite da un intraprenditore biellese di nome Savoia, sono deserte. Il solo segno di vita è dato dalla stazione radiotelegrafica Marconi, diretta da un sott'ufficiale della marina italiana. *G. V. dal F.*

Questa lettera era accompagnata da otto belle istantanee, che formano una pagina di questo numero. Aggiungiamo in altra pagina, come documentazione retrospettiva del soggiorno dei nostri bravi soldati nell'impero cinese un gruppo di fotografie illustranti il presidio italiano a Hueng-tsung. In quella in alto vediamo i nostri soldati esercitarsi al pattinaggio; sotto è il mandarino dal paese circondato dai nostri ufficiali delle varie armi; nel mezzo la veduta d'insieme delle caserme costruite per il presidio italiano; ed ultimo è il prato dove gli ufficiali residenti a Hueng-tsung esercitavansi al giuoco del *lawn-tennis.*



Alla VI esposizione internazionale d'arte, in Venezia. — I FIDANZATI, quadro di *Antonio Rizzi.*

ALL'ESPOSIZIONE DI VENEZIA.

Il serio successo della bellissima Esposizione di Venezia continua fra lodi unanimi di critici, di buongustai, di pubblico. Anche questa sesta esposizione è opera principale del fortissimo amore, che Antonio Fradeletto consacra a questa creazione sua e del suo rimpianto amico Riccardo Selvatico, il sindaco-artista. Non è vero che il lusso delle sale decorate turbi e quasi offuschi la bellezza delle opere d'arte esposte; molte di queste lanciano bene alta la loro parola. I due quadri, che riproduciamo, sono di questo numero; due quadri d'artisti italiani: Antonio Rizzi e Angelo Dall'Oca Bianca.

Antonio Rizzi è lombardo; ma ora ha fissata la sua dimora fra gli artistici incanti di Venezia, in quella fonte perenne d'ispirazioni, di soggetti genialissimi e fini. Il Rizzi è progredito di continuo nell'arte sua sino a raggiungere un grado invidiabile di perizia spiccata. Mentre l'esempio elegante degli artisti stranieri, esponenti nelle passate mostre internazionali di Venezia, invoglia i pittori italiani ad imitare le loro prerogative pe-

regrine, Antonio Rizzi le studiò, e se ne fece sangue, in guisa ch'egli, oggi, è padrone di finezze che in altri rimangono allo stato di vernice superficiale, sovrapposta, laddove nel Rizzi è ormai intimo gusto. è anima. *I Fidanzati* (tempera Wurm) è un quadro squisito. Tema pittorico eterno come l'amore: qui rinnovato con senso popolesco senza volgarità: poichè sono ben gentili i due giovani dalle vesti umili e dal sangue acceso. Egli ha persino l'atteggiamento d'un cavaliere perfetto: mettetegli addosso la marsina; in luogo di quel fazzolettaccio al collo mettetegli la cravatta bianca e ne avrete persino un innamorato da salon; tanto l'atteggiamento e il gesto sono graziosi. Ella ascolta attenta ciò ch'egli dice: beve tacita la parola di lui; e quelle parole le paiono il *Cantico dei cantici.* Ardono gli sguardi dilatati di lei, fissi nella bellezza dell'intimo sogno.

■

Angelo Dall'Oca Bianca, il pittore-poeta dei mulini, degli edificii, delle acque, delle formose popolane di Verona, ha esposto tre possenti quadri: *Ombre e luci primaverili* (che riproduciamo), *La chiesa*, e *Poesia notturna.* Una bell'ascensione quella di Angelo Dall'Oca!... I suoi detrattori fingono di non accorgersene, o gli scagliano pietre che non arrivano al segno: pochi artisti sono combattuti come lui; ma l'essere combattuti è prova d'avere una " personalità „, d'essere " qualcuno „. Il Dall'Oca cominciò coll'accademismo; lo lasciò ben tosto per la libera imitazione del Favretto; e lasciò subito anche questa per una maniera tutta personale, con quell'*Ave Maria*, che, vinto il premio Principe Umberto a Brera nel 1886, fu acquistata per la pinacoteca di Brera e che ogni tanto viene copiata

Nella prima esposizione triennale di Brera, il Dall'Oca si presentò con una tecnica più fina, un tessuto di toni pittorici squisiti: chè se egli si lasciò attrarre dalle certosine fatiche dei divisionisti come il Morbelli e il Pelizza, ciò ben si spiega, poiche ingegni come quelli del Dall'Oca intenti a sempre nuove ricerche, ne adottano le prove, sia pure per poco; ma oggi Angelo Dall'Oca Bianca ha un'arte sua propria, che giustifica le ammirazioni, e i trionfali successi ottenuti anche testè all'estero.

Il quadro *Ombre e luci primaverili* è una testa deli-



Alla VI Esposizione internazionale d'arte, in Venezia. — OMBRE E LUCI PRIMAVERILI, quadro di *Angelo Dall'Oca Bianca.*

ziosa di signorina pensosa; un aristocratico effluvio di sentimenti e di vaghe fantasie sorte col fiorir della primavera, madre d'illusioni. Questo soggetto ricorda *Prima luce*, esposto a Vienna con grande successo nel 1888, e acquistato per il museo di Trieste. È più un quadro da gabinetto che da esposizione, dove tanti altri quadri lottano insieme con la violenza dei colori e persino.... delle cornici.

All'Esposizione mondiale dello scorso anno a Saint-Louis, Angelo Dall'Oca Bianca ebbe una delle poche medaglie d'oro: nell'Esposizione dell'anno venturo, a Milano, si spera di vedere tutta una sala delle opere di lui; onore a cui egli ha ben diritto, e che sarà anche una delle attrattive dell'Esposizione attesa con tanta fiducia.

■

Uniamo le fotografie di tre sale dell'ammirata Esposizione: la sala tedesca, la sala svedese, la sala ungherese.

La sala ungherese conta 251 espositori. Il pittore Laszló Fulóp espone nel salone centrale il ritratto della baronessa Alice Barbi di Wolff, la bella e perfetta cantatrice di canzonette antiche che molti di noi ricordano: il ritratto sarebbe stato anche a posto in questa sala, dove troviamo anche La nutrice di Sándor Bihari, il quadro di Miksa Bruck *Nella propria casetta*, che appartiene allo Stato ungherese; il ritratto aristocraticamente espressivo del giovane prelato conte Pietro de Vay dipinto dal citato Laszló; e dove gli scultori Beck, Ligeti e altri gareggiano, ma non emergono molto. Fu scelto l'oro quale fondo della sala, perchè (dicono i delegati del governo ungherese decoratori della sala) esso rievoca insieme coll'argento e coll'oreficeria, " la gloria del paese, ricco di preziosi metalli e di industrie gentili. „ Il camino è in marmo e in musaico: fu ideato dagli architetti Baliut e Jámbor.

La sala svedese fu organizzata, decorata e arredata dall'architetto Ferdinando Boberg di Stoccolma e contiene 70 opere fra pitture (Carl Larsson, ch'espone 17 acquerelli, Bruno Liljefors e A. Zorn), sculture (in marmo azzurro, legno, bronzi) con Anders Zorn ch'è anche scultore e acquafortista. L'esposizione svedese del bianco e nero è tutta formata dalle 22 acqueforti dello Zorn.

Gli artisti tedeschi hanno tre sale, ordinate da Hermann Hahn, Ludwig Herterich ed Emanuele Seidl: quest'ultimo è lo stesso che col Lenbach allestì con tanto sfarzo le Esposizioni internazionali di Monaco, la sezione germanica a Parigi, e tante altre. Nelle sale tedesche abbiamo un modello dell' " arte dell'ambiente „.

Le stoffe, nella prima sala, sono grigio-azzurre; nella saletta a cupola sono rosse a riflessi bianco-grigi; ecc. Si crede d'essere, veramente, nella ricca casa d'un mecenate d'arte. Ottantanove sono le opere raccolte nelle sale tedesche, coi nomi di Enrico Zügel, ch'espose otto dipinti (più di tutti), di R. Haug, Hertel, ecc.



Sala Svedese.



Sala Tedesca.

ALLA VI ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE, IN VENEZIA (fotografie Contarini e Giacomelli).

Gli episodii della battaglia di Tsu-shima.

Nella storia delle guerre navali, la battaglia vinta da Togo — il Nelson dell'Estremo Oriente — il 27-28 maggio presso l'isola di Tsu-shima, rimarrà memorabile.

Per la quarta volta — come ha ricordato il generale Luchino Dal Verme in una sua lettera pubblicata dal *Giornale d'Italia*, — i giapponesi si trovarono a combattere sul mare i nemici del Giappone nello stretto di Corea. La prima volta fu nel 1281, quando la grande *armada* di Ku-Blai-Khan, andata per conquistare il Gipangu, venne distrutta da un terribile tifone, e i mongoli che poterono prender terra furono sconfitti e messi a morte dai guerrieri del Mikado. La seconda, il 15 maggio dello scorso anno, allorchè la squadra russa di Vladivostok, piombata nello Stretto, affondò tre disgraziati piroscafi carichi di soldati, di operai, di materiale. La terza, esattamente tre mesi dopo, quando, il 14 agosto, il contrammiraglio Kamimura attaccò la stessa squadra, venuta per dar la mano a quella di Port-Arthur, e vi affondò l'incrociatore corazzato *Rurik*. E finalmente la quarta, e certamente l'ultima per un pezzo, il 27 e il 28 maggio decorso.

In questa straordinaria battaglia navale durata due giorni, vi furono episodii drammatici straordinari. Primo fra questi la cattura dell'ammiraglio in capo russo, Rodjestwensky, ferito nel primo attacco del 27, e passato successivamente dalla nave ammiraglia *Knias Souvaroff*, che affondava, sulla *Borodino* e da qui sulla cacciatorpediniera *Bujni*, poi, non potendo questa navigare senza difficoltà, trasbordato sull'altra cacciatorpediniera *Biedovij*, a bordo della quale fu catturato dalle cacciatorpediniere giapponesi *Susanami* e *Kagero*.

Rodjestwensky, com'è noto, fu rimorchiato, ferito, a Sasebo, nel cui ospedale di marina fu visitato dal suo emulo vittorioso, Togo. Telegrammi hanno detto che l'ammiraglio russo abbia dovuto subire l'amputazione di un piede e di un braccio, ma tale fatto non è stato ufficialmente confermato.

Nell'immensa sciagura, più fortunato Rodjestwensky, le cui ferite fanno fede del valore dimostrato combattendo, che non Niebogatoff, la cui resa a bordo dell'*Orel* apparve poco meno che vergognosa. Però sull'*Orel* la situazione era tragicamente orrenda, ed il comandante in seconda narrò ai giornalisti questi impressionanti episodii:

“ Vi erano a bordo 900 uomini, dei quali 300 già feriti o uccisi. Il ponte ne era tutto coperto. Era impossibile soccorrerli in quella confusione. Il sangue scorreva lentamente per ogni dove. Era uno spettacolo orribile. Inoltre i feriti impedivano le manovre di combattimento e i loro lamenti, le loro grida di soccorso, deprimevano gli animi dei marinai. Perciò gli ufficiali comandarono di sgomberare il ponte di tutti gli inabili



Alla VI Esposizione internazionale d'arte, in Venezia. — NELLA SALA UNGHERESE (fot. G. Giacomelli).

gettandoli in mare. Così tutti i morti e 150 feriti furono dati in preda alle acque.

Questo straziante episodio è stato ricostruito su documenti e narrazioni ufficiali dal nostro R. Salvadori; e sono stati ricostruiti da Fortunino Matania i tragici affondamenti delle corazzate russe *Souvaroff* e *Borodino*.

Un ufficiale superstite della corazzata *Borodino* ha narrato la fine della propria nave in un emozionante racconto, che qui riassumiamo:

“ Il *Borodino* fu attaccato dai giapponesi appena essi giunsero a tiro di cannone. Prima a sparare fu la corazzata *Sciki-Scima* colpendoci alcuni istanti dopo il principio del combattimento.

“ Io comandava un pezzo da 12 pollici nella barbetta davanti. Tirai il mio primo colpo ad un'ora e mezza e vidi con gioia che avevo colpito il *Sciki-Scima* nelle sue opere superiori. Esso non rispose per dieci minuti.

“ Fu in questo momento che l'ammiraglio Rodjestwensky venne a bordo del *Borodino*, donde diresse il combattimento. Alle 3 del pomeriggio le corazzate *Fucij* e *Sciki-Scima* aprirono sopra di noi il fuoco dei loro cannoni.

“ Un projettile colpì la barbetta, l'urto ci fece cadere tutti privi di sensi, io uscii rapidamente. I proiettili piovevano da tutte le parti. Gli uomini cadevano morti a dozzine, ad ogni colpo.

“ Il nostro albero dei segnali fu asportato; nel momento in cui la confusione era al colmo un quartiermastro mi annunziò che l'ammiraglio Rodjestwenski era stato ferito, ed era stato trasportato sopra la controtorpediniera *Buini*. Erano le 16 quando il *Borodino* si inclinò dinanzi. Non vi era più speranza di salvarlo.

“ Per aumentare, l'orrore che desolava la nostra disgraziata nave, il fuoco scoppiò a bordo in parecchi punti.

“ Fu dato l'allarme dell'incendio. Ma vi erano tanti morti e feriti, ed i proiettili cadevano in tal modo da rendere impossibile la manovra. Non vi era nessuna speranza di domare il fuoco, si decise allora di ritirarci dalla linea di combattimento.

“ Ci dirigemmo verso l'est, ma almeno otto navi giapponesi ci circondarono e ci bombardarono da tutte le parti.

“ Tutto era finito: l'esplosione capovolse completamente la nave. Sentii che andavo a fondo con essa. Poi mi ritrovai alla superficie delle acque. Qualche cosa allora mi colpì alla schiena: era una piccola imbarcazione di una contro-torpediniera giapponese, la quale mi raccolse insieme con altri quaranta uomini della *Borodino*. Fummo imbarcati dal *Kasuga* e trasportati a terra. „

Si direbbero questi racconti fantastiche concezioni di romanzieri; invece non vi è ombra di esagerazione; è la realtà sanguinosa della guerra; tutti i giornali russi hanno riprodotto racconti consimili, registrando la disfatta completa dell'ultima flotta russa.... eppure, piegandosi alla iniziativa di pace fatta nobilmente da Roosevelt, la Russia rispose che “ non avrebbe in massima nulla da obbiettare contro tale tentativo se il governo giapponese ne esprimesse il desiderio. „ Il governo del Mikado, senza orgoglio, ma con grande fermezza, ha aderito all'iniziativa di Roosevelt “ nell'interesse del mondo intero „ perchè la pace sia conclusa “ a condizioni tali da garantirne pienamente la stabilità. „ La conferenza diplomatica russo-giapponese avverrà in Washington, ma non prima di agosto, e da oggi ad allora forse le sorti della guerra avranno ancora arriso ai giapponesi in terra come sul mare.



LA MEDAGLIA D'ORO A DE AMICIS.

I nostri lettori si ricorderanno come l'anno scorso, verso questi giorni, fu festeggiato a Torino il 300.° migliaio del *Cuore* di Edmondo De Amicis. È un fatto memorabile nella letteratura e nella libreria italiana, che giova ricordare. Perciò sorse l'idea di offrire una medaglia d'oro a Edmondo De Amicis, in nome degli uomini di lettere. Il Comitato, composto di Arturo Graf, Arrigo Boito, Giuseppe Giacosa, Angelo Mosso, Enrico d'Ovidio, Dino Mantovani, Emilio Treves, promosse la sottoscrizione che riuscì ottimamente.

Leonardo Bistolfi accettò gentilmente l'incarico di disegnar la medaglia; A. Graf dettò l'epigrafe; S. Johnson la coniò.

Sabato, 24 giugno, la medaglia d'oro sarà consegnata in un convegno amichevole all'illustre autore del *Cuore* e d'*Idioma Gentile*, insieme con una cartella contenente le firme autografe dei sottoscrittori. E poichè parecchi fra questi hanno aggiunto un motto o una frase espressiva, commettiamo l'indiscrezione di citarne qualcuna, cominciando dal più fervente apostolo della scuola carducciana:

■

In un tempo in cui tanta parte della letteratura pare non abbia altro fine che di soffocare nelle anime dei giovani ogni sentimento di virtù, la fortuna di un libro come il *Cuore*, scritto col cuore e che parla ai cuori, è cosa che deve rallegrare i buoni e confortarli a non disperare della patria. Io sottoscrivo benedicendo la mano che scrisse quel libro. GIUSEPPE CHIARINI.

Amore e cor gentile! GIOVANNI PASCOLI.

O scrittore, con quali lettere descriverai questo core che tu non compia un libro?
(Leonardo da Vinci — *Libro del Core*).
GIOVANNI PIUMATI.

Ponete nel rovescio della sua medaglia quel grande occhio alato che è in una medaglia malatestiana di Matteo de'Pasti, e nell'inferior campo il motto

Procul et perspicue

e nel superiore, ove s'aprono le ali,

Amor addidit.

GABRIELE D'ANNUNZIO.

Artista, o di parola o di linee, vuol dire effigiatore del vero in forme belle, cioè che gradevolmente rispondano al fine col quale quella rappresentazione si fa. Il fine dovrebb'essere sempre buono. Possono bensì le forme esser belle, anche essendo men buono il fine. Ma artista degno del nome è chi soddisfa a tutte e tre le naturali condizioni dell'arte. ISIDORO DEL LUNGO.

Possa ancora per molti e molti anni la magica penna di Edmondo De Amicis ispirare a grandi e piccoli un nobile e consolante concetto della vita umana, delle sue battaglie, dei suoi doveri.
E questo l'augurio che erompe dal cuore del vecchio amico ENRICO D'OVIDIO.

In Edmondo De Amicis l'uomo vale lo scrittore, lo scrittore vale l'uomo. E verso l'uomo e lo scrittore si è attratti da un sentimento, nel quale ammirazione ed affetto armonicamente si fondono. PIO RAJNA.

Soltanto con libri come il *Cuore* si potrà rialzare la statura morale degli Italiani.
Firenze, dalla Laurenziana. GUIDO BIAGI.

Edmondo De Amicis, convertito al socialismo, non può modificare l'indole dolce e forte del suo ingegno mirabilmente equilibrato.

E a lui certamente si addice questa sentenza da me espressa trent'anni or sono:
Sì, è vero: il socialismo è un'utopia; ma le miserie umane che denunzia e rivela sono realtà.
Il socialismo di De Amicis non sarà mai "*implacabile*„ e piglierà le sue inspirazioni dal pensiero sublime della pace sociale.
LUIGI LUZZATTI.

La testa si inchina al cuore di De Amicis e lo bacia. PAOLO MANTEGAZZA.

A Edmondo De Amicis, cui "stimulos dedit æmula virtus„, gli auguri di lunga vita, lunga pace e lungo lavoro da CORRADO RICCI.

Il *Cuore* mi ha fatto piangere fanciullo, mi ha esaltato giovinetto, mi fa pensare, ora, uomo.
EGISTO ROGGERO.

Nelle molte ore tristi della vita e nelle poche ore liete, mi è caro rievocar sempre, o Edmondo, la tua dolce e nobile figura, perchè tu, educando gli animi ai più elevati ideali di umanità, e guidando la penna coi criteri dell'arte più squisita, nel dolore portasti il linguaggio buono e affettuoso verso tutti, e nella gioia non dimenticasti mai gli umili e gli infelici. LUIGI ROUX.

Per le trecento edizioni di *Cuore* centinaia di migliaia di cuori mandano voti augurali a Edmondo De Amicis, consolatore di giovanili anime, interprete degli umani dolori, spirito altamente italiano. EUGENIO CHECCHI.

"A dire il vero, il De Amicis si può ridere di tutte le punture, se per poco ci ripensi.... Egli s'è fatti ammiratori fervidi in tutte le scuole, in tutte le classi sociali, in tutte le gradazioni della gente colta ed incolta.... „ Così Francesco D'Ovidio scriveva fin dal 1876; e di quanto è cresciuto il numero degli ammiratori in questi trent'anni! O non siam suoi ammiratori tutti quanti, per nostra buona fortuna, parliamo "l'idioma gentil sonante e puro„? MICHELE SCHERILLO.

■

Citiamo ancora un socialista e un repubblicano:

In segno di riconoscenza al *buon seminatore....*
ENRICO FERRI.

Con reverente ammirazione per l'artista, dai pregiudizi del passato elevatosi con sincerità e con efficacia di propaganda alle idee ed ai sentimenti moderni in favore delle classi lavoratrici.
FELICE CAMERONI.

*

E infine due giovani:

Credo caro e giusto dovere di noi giovani amare e onorare uomini, i quali, come Edmondo De Amicis, hanno operato con la penna, direbbe un antico, per il bene della repubblica, e — aggiungiamo noi — per i diritti della bellezza e della bontà. GIUSEPPE LIPPARINI.

Sottoscrivo con entusiasmo! Ecco una medaglia decretata al vero valore!
CARLO BERTOLAZZI.

*

Nella lunga lista di sottoscrittori spigoliamo ancora alcuni nomi: Giulio Adamoli, Adolfo Albertazzi, Giannino Antona-Traversi, Edoardo Arbib, Graziadio Ascoli, B. Avanzini, G. B. Ballesio, Raffaello Barbiera, Anton-Giulio Barrili, Giacomo Barzellotti, Francesco Bertolini, Luca Beltrami, Luigi Bodio, Arrigo Boito, Camillo Boito, Paolo Boselli, Attilio Brunialti, Antonio Caccianiga, Davide Calandra, Edoardo Calandra, Enrico Castelnuovo, Giovanni Cena, Giuseppe Colombo, Benedetto Croce, Alessandro D'Ancona, Angelo De Gubernatis, Francesco D'Ovidio, Giulio Fano, Salvatore Farina, Antonio Fogazzaro, Renato Fucini (Neri Tanfucio), Guido Fusinato, Nicolò Gallo, Federico Garlanda, Giuseppe Giacosa, Domenico Gnoli, Arturo Graf, Fedele Lampertico, Paolo Lioy, Sabatino Lopez, Alessandro Luzio, Angelo Majorana, Dino Mantovani, Ferdinando Martini, Ernesto Masi, Tullo Massarani, Guido Mazzoni, Pompeo Molmenti, Vincenzo Morello, Angelo Mosso, Costantino Nigra, Ugo Ojetti, V. E. Orlando, Angiolo Orvieto, Adolfo Orvieto, Ugo Pesci, Giuseppe Picciola, Giulio Pisa, Riccardo Pitteri, Francesco Pozza, Marco Praga, Leopoldo Pullè, Pio Rajna, Luigi Rava, Tito Ricordi, Giuseppe Roberti, Gerolamo Rovetta, G. A. Sartorio, Gustavo Semmola, Francesco Siacci, Scipio Sighele, Giacinto Stiavelli, Achille Tedeschi, Achille Torelli, Giovanni Verga, Pasquale Villari, Emilio Visconti-Venosta, Giovanni Visconti-Venosta, ecc.

E per ultimo un gruppo di scrittrici e poetesse: Vittoria Aganoor-Pompili, Grazia Deledda, Laura Gropallo, Dora Melegari, Ada Negri, Neera, Amelia Rosselli.

*

Se un appello fosse stato fatto fuori d'Italia, siamo sicuri che molti fra i più bei nomi della letteratura straniera si sarebbero uniti a questi della letteratura italiana; allo slancio simpatico degli scrittori italiani verso il glorioso scrittore nostro, si sarebbe unito quello degli scrittori d'oltre alpe e d'oltremare; perchè la popolarità del De Amicis per le innumerevoli traduzioni in tutte le lingue è grandissima anche fuori d'Italia. la sua buona semente fruttò anche in altri terreni, sotto altri cieli.

L'autobiografia d'un Esterhazy.

Certe omonimie sono davvero pericolose! Scommetterei qualunque cosa che, al primo leggere il titolo di quest'articolo, ai più verrà in mente che, annunciandosi prossima una ripresa dell'*Affaire*, sia tornato a galla anche il losco personaggio, che vi ebbe tanta parte, ad ammannire qualche altro memoriale autobiografico di relativa sincerità. Per fortuna, degli Esterhazy, dato che il famigerato *commandant* abbia proprio diritto a portar questo cognome, ce n'è stati molti e molti altri di ben diverso valore e, se parecchi seppero piuttosto maneggiar la spada che la penna, alcuni seppero trattare quasi ugualmente bene e spada e penna. Certo che il più o meno favoloso Paolo Esteras, che i nipoti vantarono discendente di Attila, nè i magnati ungheresi, che se ne dissero originati, coinvolti nelle lotte di cui l'immensa *puszta* fu teatro nel medioevo e nei primi secoli dell'età moderna, non ebbero tempo nè modo di tener memoria pei posteri delle proprie gesta. E poi li avremmo capiti? Pazienza, quando in Ungheria la lingua ufficiale era il latino, scritto anzi con qualche eleganza; ma Nicola, uno degli Esterhazy appunto, è tra i fondatori della prosa magiara e per parecchio tempo al latino si preferì la lingua nazionale, salvo ad alternare più tardi col magiaro di nuovo il latino. Paolo IV — (come nelle dinastie di principi regnanti, tra gli Esterhazy si designano numericamente quelli che portarono lo stesso nome) — grande uomo di Stato e valoroso cooperatore del Montecuccoli nelle lotte contro il Turco, preferì lasciar memorie viventi: ebbe la bellezza di venticinque figli. E uno di questi, Nicola Giuseppe, brillante generale di cavalleria, si compiacque anche di esser largo mecenate della musica: il suo nome è legato a quello immortale di Haydn. Così suo nipote Nicola, se fu sul punto, per volere di Napoleone, di assumere, in odio agli Absburgo, la corona d'Ungheria e preferì, rimanendo fedele ai suoi antichi sovrani, adempire per loro missioni diplomatiche, fu anche splendido mecenate tanto da mandare ai posteri la magnifica galleria Esterhazy ora a Buda-Pest, ma da lasciare pure dissestato il suo patrimonio, allorchè morì in terra italiana, a Como, il 24 novembre 1833. Ma per l'influenza dell'ambiente, dove le vicende della fortuna l'avevano trapiantato, doveva esser più propenso a scrivere dei casi suoi il ramo degli Esterhazy andato con Valentino-Giuseppe insieme ad un ramo dei Bercheny, altra famiglia compromessa nelle lotte civili della comune patria, a prestar servizio militare in Francia. Ivi il Bercheny creò un reggimento di ussari e così la leggendaria cavalleria leggera ungherese si acclimatò nei paesi occidentali. Ivi, mentre il Bercheny diventava maresciallo, Valentino Esterhazy, figlio di Valentino-Giuseppe, saliva anch'egli ad alti gradi nella milizia, e, mescolato a fatti salienti, impiegava gli ultimi anni della sua vita a scriverne la narrazione pei figli sotto forma di ricordanze autobiografiche. Qualche frammento di queste memorie era già noto, ma



Inaugurazione dell'Istituto Fototerapico.

L'Istituto Fototerapico di Firenze.

Giovedì 11 maggio fu inaugurato in Firenze, alla presenza del Conte di Torino, rappresentante del Re, l'Istituto Fototerapico per la cura del *lupus* e di altre affezioni cutanee.

L'Istituto, annesso alla Clinica Dermosifilopatica, è il primo Istituto di tal genere che sorge in Italia, ed uno dei primi sorti in Europa. Fondato per iniziativa del cav. prof. Celso Pellizzari, direttore della Clinica Dermosifilopatica, con l'aiuto di S. M. il Re, della Regina Madre, degli Enti locali, della cittadinanza, ha incontrato già il favore di tutti, e dalla città e da altre parti d'Italia accorrono numerosi i malati.

L'Istituto, inauguratosi ora, funziona regolarmente da oltre quattro mesi e già ha in cura oltre 120 malati di varie malattie cutanee.

L'edificio, costruito secondo i più moderni sistemi, si compone di numerose sale ed è fornito di tutti gli apparecchi per le varie cure fototerapiche: così possiede due grandi apparecchi Finsen per la cura simultanea di 4 ammalati ciascuno, quello Finsen-Reyn per le cure da farsi isolatamente; un apparecchio solare del Finsen; uno per le applicazioni di luce diffusa attraversanti mezzi colorati svariatamente, due apparecchi Röntgen, il *radium* e tanti altri apparecchi accessorii per elettrocaustica, elettrolisi, aria soprariscaldata, ecc.

L'Istituto può dirsi completo in ogni sua parte ed è destinato ad un prospero avvenire: soltanto si va ampliando per rispondere allo scopo precipuo di facilitare le cure gratuite al maggior numero di malati; e quelle semigratuite anche ai poveri non forniti però di fede di miserabilità, riducendo il prezzo delle singole prestazioni al disotto del rimborso delle pure spese vive.

Il prof. Celso Pellizzari,
direttore della Clinica e dell'Istituto Fototerapico.



Il grande apparecchio Finsen per la cura del *Lupus*.

Dei casi meno comuni (specialmente della categoria delle forme neoplastiche) si suole far precedere un accurato esame istologico, per avere maggior garanzia della realtà dei successi curativi.

E non si manca di sperimentare con dei criteri scientifici sopra forme svariate di malattie della pelle, per le quali fin qui non furono applicate cure di luce.

In una parola il nuovo Istituto, sorgente come complemento di una Clinica Universitaria, intende di riunire insieme i vantaggi di un'opera di beneficenza e di un laboratorio di progresso scientifico.

MOVIMENTO LETTERARIO

~ Ernesto Masi è un conferenziere e un *essayist* di prim'ordine. Ogni sua conferenza è un completo saggio storico; ogni suo saggio è un'opera diligente e profonda e dilettevole al tempo stesso. Nel nuovo suo volume che esce ora da Casa Treves, sotto il titolo: *Nell'Ottocento, idee e figure del secolo XIX*, palpitano la rivoluzione politica e la vita sociale italiana nel secolo appena finito. In questa serie di saggi e di conferenze, che si collegano artisticamente, Ernesto Masi conduce i lettori dalla soglia del secolo, quando tonava ancora la voce profetica dell'Alfieri, all'ultimo anno. Personaggi politici, letterati, filosofi rivivono nelle pagine del dotto e brillante scrittore, che ha specialmente voluto illustrare la parabola delle *idee*, che dall'ontologismo filosofico e dal romanticismo letterario della prima metà del secolo, passa nella seconda al concetto di nazionalità, per tramontare nel positivismo, realismo e socialismo verso la fine: fenomeno che accadde in tutta Europa, non solamente in Italia. Perciò l'autore sconfina dalla vita italiana, e discorre di fatti ed uomini stranieri, sia perchè tutto si collega nella storia, sia per completare questo quadro del tempo. Il quadro si divide in dieci parti, di cui diamo i titoli perchè mostrano la tela continuata dell'opera: I. *Fra il Settecento e l'Ottocento* (Epigoni e Precursori: Vittorio Alfieri e la critica). — II. *Il Congresso del 1815 e l'Italia.* — III. *La rivoluzione del 1831 e le Società segrete in Romagna.* — IV. *La rivoluzione del 1848*, che si divide in 5 capitoli: Pio IX e il principio della Rivoluzione; Le Cinque Giornate di Milano narrate da austriaci; Il maresciallo Radetzky; Le Dieci Giornate di Brescia; Garibaldi; Pio IX e Pellegrino Rossi. — V. *Il Conte di Cavour e l'Unità Italiana.* — VI. *Giornali e Storia Contemporanea;* anche questo si divide in 3 capitoli: Dal ministero di Massimo d'Azeglio in Piemonte alla proclamazione del Regno d'Italia e alla morte di Cavour; Dalla morte di Cavour al trasporto della capitale a Firenze e all'alleanza colla Prussia; Dalla guerra del 1866 all'occupazione di Roma e alla rivoluzione parlamentare del 1876. — VII. *Storici, Filosofi, Romanzieri* (Gregorovius, Tolstoi, Aristide Gabelli, Emilio Zola). — VIII. *L'anno terribile* (1870). *L'ultimo Papa del Secolo XIX* (Leone XIII). — *L'ultimo anno* (1900). Questo magnifico volume completerà degnamente la serie delle Conferenze fiorentine sulla vita italiana, pubblicate dalla Casa Treves con un successo che dura ancora; e non mancheremo di riparlarne.

~ Mazzini. Tra le innumerevoli conferenze, tenute in tutt'Italia in occasione del Centenario, fece gran sensazione quella che Alessandro Luzio pronunziò prima a Milano, poi a Genova e a Bergamo, e si fece notare sopra tutte per la copia dei materiali raccolti, e per il calore che l'anima. Cosa tanto più rimarchevole, perchè l'autore non è un mazziniano che s'inchini devoto all'*ipse dixit.* Ora questa conferenza, ampliata dall'illustre autore e corredata di preziosi documenti così da diventare una vera monografia, esce per cura della casa Treves in un bel volume illustrato da due ritratti, e così rinnoverà il successo in più largo pubblico. Il Luzio, che, oltre ad essere un ricercatore coscienzioso, possiede vera tempra di scrittore e superiori qualità di penetrazione e di sintesi, sa illuminare di nuova luce la vita ancor sì malamente nota dell'apostolo, e dà di quella "grande anima tragica" una raffigurazione potente. I documenti raccolti sono del più alto interesse, ed in gran parte inediti. Lettere di Mazzini a S. Castiglione, a Garibaldi, a Mayer, a M. de Borromé, ecc; note curiose sui suoi rapporti con Demostene Ollivier (in casa del quale fu ideata la Giovane Italia, e suo figlio doveva diventar ministro di Napoleone III!), Kossuth, Mameli, ecc., danno al volume un carattere di documento storico.

~ La casa editrice L. F. Pallestrini di Milano continua attivamente la sua *Biblioteca Generale di Coltura*, nella quale son già apparse in pochi mesi diverse opere notevoli. Gli ultimi volumi pubblicati sono: *Fiat Lux*, di Davide Lubin. È quel signor Lubin che suggerì al Re d'Italia l'Istituto internazionale d'agricoltura. Questo libro, ch'è una specie di Vangelo d'una nuova religione, bandito in forma che ha del romanzo, è la "Storia di un circolo d'operai, delle loro ricerche su le cause della povertà, e della ineguaglianza sociale, delle loro discussioni e del loro progetto per la cura dei mali attuali." Si vede da queste pagine, che l'idea dell'Istituto internazionale è rampollata non dalla mente d'un sociologo, sibbene da quella di un mistico e d'un umanitario.... Questa descrizione trascendentale non guasta in un libro di propaganda; ma nel futuro Istituto? — *Dalle Indie al pianeta Marte*, di T. Flournoy. Pare il titolo di un romanzo fantastico di Verne o di Wells. Invece è un libro di scienza, per quanto il suo contenuto più straordinario trascenda i limiti attuali delle nozioni scientifiche. È uno studio sopra un caso di sonnambulismo dei più maravigliosi (la projezione, per così

dire, d'uno spirito umano nel pianeta Marte) condotto con metodo scientifico dall'A., che è professore di psicologia all'Università di Ginevra. — *L'Abbici degli affari*, di B. J. Greenhaus, che compendia in forma piana ed esatta i rudimenti della teoria e della pratica del commercio moderno. — La stessa casa Pallestrini pubblica un'altra collezione: *Eroi dell' Umanità*. Ne sono già uscite: *Emerson*, di Fanny Zampini Salazar; *Budda*, di Giacomo Lo Forte; *I Gracchi*, di Luigi Natoli. Presso la stessa casa è pure uscito: *Il Bastardo*, tragedia di Francesco Paresce. Una tragedia in prosa d'argomento moderno a fondo politico, che appartiene evidentemente a un *ciclo*, poichè in alto sul frontespizio si legge: *Per la verità*.

∾ La ditta Giuseppe Laterza e figli, di Bari, che sta preparando una collana di *Classici della filosofia moderna*, sotto la direzione di Benedetto Croce e G. Gentile, pubblica intanto in una elegante edizione il celebre *Sartus Resartus* di Tomaso Carlyle, tradotto da F. e G. Chimenti. Questo libro bizzarro e sovente paradossale del grande filosofo avrà fortuna in Italia? In esso, secondo scrisse il Barthélemy, si svolge il dramma della coscienza che cerca sè stessa a traverso l'aggrovigliarsi delle apparenze e delle formule.... Ma fu scritto nel 1838, e convien fare uno sforzo per riportarsi alle formule sociali e alle correnti d'idee che prevalevano in quel tempo e che il Carlyle combatteva con la sua spietata ironia; ma anche in forma assai astrusa.

∾ Nella splendida collezione dell'*Italia Artistica*, diretta da Corrado Ricci e pubblicata con gran cura dall'Istituto Italiano d'Arti Grafiche a Bergamo, sono usciti due nuovi volumi: *Pisa*, di J. B. Supino, con 145 illustrazioni e una tavola tratte da fotografie in gran parte inedite; *Vicenza*, di Giuseppe Pettina, con 146 illustrazioni e una tavola. Due monografie preziose per gli amatori dell'arte e delle memorie storiche.

∾ Nella *Biblioteca dei Popoli*, diretta da Giovanni Pascoli (ed. Sandron), P. E. Parolini pubblica i *Canti Popolari greci*, tradotti ed illustrati da Nicolò Tommaseo. Il Parolini fece numerose aggiunte e dettò una introduzione ch'è uno studio dotto e interessante sui canti di quel popolo, che parve, sotto il giogo della dominazione ottomana, rinnovare come un'offerta propiziatrice alla dea Libertà i bei sogni e le virtù eroiche dei suoi avi immortali.

∾ Nelle *Curiosità Vinciane* di Mario Barotta (ed. Bocca) si apprendono, con dovizia di particolari, molte cose interessanti; per esempio, perchè Leonardo da Vinci scrivesse a rovescio; e si ammira il suo genio anche nelle manifestazioni meno note e più singolari, come enigmofilo e come inventore d'apparecchi di salvataggio marittimo. Il libro, fitto di notizie curiose, è illustrato da 145 fac-simili di manoscritti e disegni Vinciani, che sono di per sè stessi una grande attrattiva.

∾ *Topinino*, di Amalia Rosselli (ed. Roux e Viarengo) è un graziosissimo racconto per fanciulli, scritto con vera arte e con intuizione dell'anima infantile. Anche qui, l'autrice drammatica si rivela, perchè sovente la forma narrativa si muta in dialogo e ne acquista snellezza e vivacità. Il volume è illustrato da disegni colorati.... che piaceranno ai minuscoli lettori, i quali non hanno esigenze artistiche eccessive.... — *Esercizi e giuochi ginnici*, di Eugenio Paulin (ed. Caprin, Trieste), è un altro libro che piacerà ai fanciulli, essendo modernamente inteso all'educazione fisica. È corredato da figure che insegnano giuochi divertenti ed igienici.

∾ Un'antologia alpina è una vera novità del genere. Il signor Salvatore Besso, ch'è un appassionato alpinista, ebbe la felice idea di raccogliere quanto di meglio fu scritto in prosa e in versi sulle nostre Alpi. Ne è uscito un libro, ch'egli intitola *Alpes* (Milano, Treves), fresco e delizioso come quelle valli, in cui è sì dolce rifugiarsi l'estate. Tutti gli alpinisti e i villeggianti in montagna vorranno avere per compagno delle loro escursioni e dei loro riposi questo libro, tutto aria e luce, tutto pervaso del più elevato senso della natura. E saranno gradevolmente sorpresi di ritrovare le loro proprie sensazioni in quelle maestrevolmente espresse da tanti illustri scrittori. Degli antichi non c'è che il Petrarca. Poi vengono i poeti moderni: Manzoni, Carducci, D'Annunzio, Graf, Pastonchi, Baccelli. Prose squisite e descrizioni ammirabili, sono quelle di A. Mosso, dei due Giacosa, di F. Novati, di P. Lioy, di Saragat e della Savi Lopez. V'è ancora l'ascensione del Sant'Elia, compita dal Duca degli Abruzzi e narrata da F. de Filippi. Di stranieri, infine, c'è il celebre Whimper, che fece la prima ascensione al Cervino, e la racconta. L'edizione fattane dalla casa Treves è elegantissima.

∾ È uscito l'VIII volume dell'Epistolario di Lodovico Antonio Muratori, curato dal marchese maggiore Matteo Càmpori di Modena, coi tipi della Società tipografica modenese. Queste lettere vanno dal 1734 al 1737, e continuano a sviscerare l'indole del portentoso lavoratore. Scipione Maffei pubblicò una delle solite critiche aspre e ingiuste: precisamente sulle *Antiquitates Italicæ;* e il buon Muratori ha il torto, allora, di dolersene. La sua lettera al Gagliardi (14 gennajo 1734) è preludio all'altra del 5 febbrajo, nella quale è ancor più palese il fastidio del povero grand'uomo per la rivalità del Maffei. Importantissime sono le lettere nelle quali il Muratori dà particolareggiate notizie della guerra d'Italia per la successione di Polonia. L'animo suo è sconcertato: non ha più voglia di lavorare con la lena usata; e qual pena doveva essere per quel lavoratore prodigioso! La Repubblica Veneta, che, anche ne' suoi ultimi anni, riconosceva i meriti dei veri ingegni, offerse al Muratori, per mezzo di Apostolo Zeno, la cattedra di "lettere" nell'Università di Padova: ma il Muratori non fu in grado di accettarla. Ed ecco correr notizia della morte di lui: ma egli rassicura i suoi necrofori ch'è "tuttavia fra i vivi." Egli soffre di male d'occhi, dei quali quanto uso e abuso per la gloria della scienza!... A proposito della ristampa della sua *Filosofia morale*, scrive al Muselli: "Non ho mai composto libro, di cui si abbia dovuto far tanti doni ad amici e padroni, come di questo. Tutti ne vorrebbero." Allora come ora, adunque: il mondo (anche il letterario) non cambia. Un nipote d'un monsignor Fontanini, per far qualche cosa, si mette nella torma dei cani abbaiatori contro il Muratori; e questi, ormai corazzato contro i maligni, scrive al Bertoli: "Stampi quanto vuole il nipote di monsignor Fontanini; già sono avvezzo a non mettermi gran pensiero degli oppositori." Gli si forma una piaga al piede; "sicchè (scrive ad Apostolo Zeno) io comincio ad essere il cavallo del Gonella." Va zoppicando per la città; si sente stanco, stanco, e, per riposarsi.... legge il Molière: "Voglio un poco riposare stanco ormai delle tante fatiche; e tanto è vero, che son tre giorni che non faccio che leggere commedie del celebre Molière." Così al Gentili, che lo fornisce di lana; ed egli non s'abbandona, certo, all'ipocondria, con tutti i mali e malucci che lo tormentano: anzi scrive al Pecci una lettera contro l'ipocondria. Pur troppo il Muratori va deperendo; ed egli assiste sereno alla propria decadenza. "Mi vo' avvicinando al fine, pesandomi gli anni addosso, sentendo sminuir le forze." Questo volume di lettere si può intitolare il tramonto del Muratori.

UNA SUCCURSALE DELLA F.I.A.T.
IN MILANO

La *Fiat* fra i trionfi non s'inebria, ma con la serenità, la persistenza e la previdenza proprie de le grandi industrie, attende a consolidarsi sempre più ne l'avvenire e a estendersi.

La sua larghissima clientela, acquistata in breve periodo di tempo, su tutte quasi le principali città del mondo, sentiva il bisogno di servizi immediati. La *Fiat* lo comprese, e con miracolo di sollecitudine aprì Agenzie e depositi da per tutto; a Parigi, New-York, Bruxelles, Bukarest, Lisbona, Berlino, Madrid, Buenos Ayres, Lima, Bombay.

Altre ne sorgeranno quanto prima in Olanda, Russia, Grecia, nella Colonia del Capo e in Australia.

Meravigliosa attività in vero che fa onore a l'Industria Italiana!

Ma pure l'Italia sentiva la necessità di una succursale in un altro centro sportivo, fuori Torino.



SEDE SUCCURSALE DELLA FIAT, A MILANO.

Ed ecco come per incanto che essa si apre a Milano, centro dell'industria e dello sport, al Foro Bonaparte 35 A.

Qui ne diamo la fotografia. — Essa comprende una sala di esposizione, una ben attrezzata officina per le riparazioni, magazzini pel deposito di pezzi di ricambio ed accessori, rimessa per automobili e un ampio cortile.

L'elegantissimo e severo fabbricato sorge su terreno proprio, e confina co l'*Automobile-Club* di Milano. Circostanza questa che tornerà certo utile a quei soci che sono possessori di macchine *Fiat*.

Ne è direttore il Signor Claudio Fogolin, che, con la cortesia perfetta, à tutte le qualità tecniche necessarie al posto eminente cui fu levato, ed è coadiuvato da abili impiegati della Casa Centrale di Torino.

Questa succursale sarà certamente salutata con gioia dalla larga clientela di Milano e Lombardia, delle provincie venete e dell'Emilia, per la cui esclusiva comodità la *Fiat* l'à fatta sorgere.

Che augurî possiamo noi fare? La *Fiat* i trionfi non li conta più; ne esce a pena da uno per entrare in un altro. — Che augurî possiamo fare?

Ancòra nuovi trionfi per l'onore di essa e de l'industria sportiva italiana.

o. g. b.

ECHI DELLA STAMPA SULLE NOVITÀ LETTERARIE

UN'OMBRA.

Non soltanto nei vestiboli delle reggie atridiche o sugli spalti dei castelli shakespeariani ritornano le ombre, di là dalle riviere squallide della morte, per consigliare i viventi. In questi ultimi tempi gli italiani hanno riudito, frequente, la voce di Francesco Crispi. Mentre la nazione era assaltata dagli scioperanti di settembre e poi dai ferrovieri, unanime essa ha invocato la memoria di quest'uomo forte. Cinque mesi fa un monumento a Crispi è stato scoperto in Palermo; e uno che non gli fu infedele governa oggi il suo paese, e si onora d'esser deprecato dagli avversari quale un discepolo di lui. Quasi a commento della simultaneità di questi fatti, corre oggi la penisola, in un opuscolo pei tipi del Treves, il discorso che Giorgio Arcoleo, avversario di Crispi in Parlamento, pronunziò con perspicua sintesi di idee e ardore di parola, inaugurandosi la statua.[1]

Ho riletto quel discorso e m'è parso anche più eloquente di quando lo udii. Il senatore Arcoleo ha usato il procedimento che solo conduce ad equità allorchè si deve penetrare quel mistero che è sempre l'azione di un uomo. Egli ha fatto la psicologia di Crispi. La vita interiore di lui, quale la fecero la razza, il temperamento e l'ambiente, gli ha chiarito la sua vita esteriore. Crispi fu un'antitesi vivente. Il solo uomo di Stato pratico e realista che abbia avuto l'Italia è sortito dallo stuolo chimerico del romanticismo. Non potrebbe esser egli il simbolo di questo popolo che deve obliare la sua origine per vivere, che ha ancora da gittare il fardello romantico dell'insorto e del filibustiere, per farsi una coltura e una disciplina, per entrare, con passo calmo e ponderato, nell'arena più vasta e più infida della vita moderna?

La seconda metà della vita di Crispi parve e forse fu la contradizione della prima. Quando qualcuno mosse un rimprovero simile a Bismarck, il cancelliere rispose: " — Ho appreso qualche cosa e però sono mutato: Ella che è sempre uguale a sè stesso, resterà sempre un ignorante ". Mutare è vivere; la legge biologica dell'adattamento è legge universale. I teorici non mutano perchè non vivono, e le loro chiacchiere non hanno maggior influsso sui fatti che non ne abbia sulla costituzione delle stelle il nome imposto loro dagli astronomi. Ma Crispi era una natura fattiva. Quando non vi furono più insurrezioni da fare, si diede a creare un sistema legislativo; passato il tempo dei governi provvisori, fondò lo Stato definitivo. I metodi non potevano esser certo i medesimi. E come le stesse forze che giovarono a fare l'Italia avrebbero potuto col mutar dei tempi, e forse possono ancora esser valide a disfarla, Crispi le rinnegò. Che posto avrebbe, in questo utilitario mondo contemporaneo, il grande seminario liberale che sarebbe un'Italia educata sui *doveri dell'uomo* di Mazzini? Chi avrebbe detto a Garibaldi che prima ancora della sua morte il mondo civile avrebbe abbandonato agli studenti delle scuole secondarie tutte le patrie rifatte e da rifare per l'unica preoccupazione di due problemi della ricchezza: l'espansionismo che dà il modo di aumentarla e il socialismo che studia quello di ripartirla?

E però in questa incoerenza è la vera grandezza di Crispi. " Parve — scrive l'Arcoleo — " precursore e superstite, rivoluzionario e costi- " tuzionale, democratico e autoritario, tribuno e " dittatore, amante del popolo e sprezzatore di " plebi. Cominciò repubblicano, finì monarchico. " Seguì Mazzini in nome della libertà, Re Vit- " torio in nome della unità; passò dai comizii " all'assemblea, dalle sette al governo, dalle bar- " ricate agli stati di assedio; non senza contra- " dizioni nei mezzi, ma coerente sempre, infles- " sibile nel fine. Però che a lui l'idea della Pa- " tria illuminava la mente, agitava l'animo e il

[1] *Francesco Crispi*, di Giorgio Arcoleo, seguito da alcune note cronologiche sulla vita di Crispi, col ritratto ed altre incisioni. — Milano, Treves, Una lira.



" braccio.... Avversò sempre la Destra, ma non " fu ligio alla Sinistra.... Uomo d'azione, sconsi- " gliò Aspromonte e Mentana; deputato di op- " posizione agevolò il governo sulla via da Fi- " renze a Roma.... Le attitudini di chi organizza " un'insurrezione e di chi costruisce la base di " uno Stato sono diverse: lì prevale l'intuito, la " rapidità, l'impulso, la finalità unica, semplice, " fissa; qui prevale invece il senso del limite, il " freno, la continuità, l'armonia delle linee, la " serena visione dei bisogni sociali..... „

Crispi potè dunque a buon diritto, a chi gli rivolgeva la stupida domanda: " — Ma infine di che partito siete? „ rispondere semplicemente: " — Sono Crispi! „ Poi che nessuno dei grandi uomini utili, che non sono sventuratamente tutti i grandi uomini, è mai stato imprigionato nel bozzolo di una teoria. Il senatore Arcoleo cita Gladstone che da conservatore divenne radicale, Disraeli che da radicale divenne conservatore, Thiers, l'orleanista che finì presidente della repubblica. Avrebbe potuto citare anche il Chamberlain, il quale esordì radicale, e avrebbe potuto aggiungere che i partiti sono stati inventati per dare un paio di grucce alla barcollante imbecillità delle moltitudini, incapaci a percepire fuori delle forme rudimentali e dogmatiche della credenza, e che non esistono nelle età fortunate in cui queste sono tenute lontane dalla politica, la quale può essere un'arte o una scienza ma non uno stato d'animo o un sentimento. Chi saprebbe dire a quale partito appartennero Richelieu o Machiavelli? Occorre la guida rettilinea di una teoria ai cervelli inetti ad abbracciar la realtà, come occorre un quaderno rigato ai bambini che tracciano le aste per la calligrafia. Il razionalismo rivoluzionario non fu per Crispi se non un pretesto ad operare per l'Italia, durante il periodo insurrezionale, come più tardi gli fu pretesto al medesimo scopo la ragion di Stato.

In un paese e in un'età di idealisti, di sognatori e di retori, egli fu un uomo fattivo. E questo è il segreto della lagrimevole sua fine e — auguriamocelo — della sua tarda ma definitiva apoteosi.

Poi che la sua sciagura fu di precorrere i tempi: d'essere un uomo che vedeva e intendeva quando credettero che la politica fosse ancora quistione di smaniare e di palpitare. " Lottò per il popolo e fu impopolare: precorse i partiti avanzati che lo dilaniarono: autocratico, fu in odio ai moderati. „ Il giorno dopo la caduta, non gli restava un manipolo delle enormi maggioranze che lo avevano servito. E per farlo cadere gli impedirono di riparare un disastro nazionale di cui non era responsabile, e lo insidiarono con quella ridicola quistione morale la cui ipocrisia fu tanto più schifosamente farisaica in quanto la sua vita era schiva di ogni lusso e d'ogni piacere, e i suoi accusatori lo sapevano. Un simile accanimento infierisce solo contro gli uomini che sono stranieri nel loro paese, e il cui linguaggio non intende nessuno. Tale appunto fu Crispi, italiano di domani in mezzo all'Italia di ieri; l'uomo della ragion pratica fra gli strimpellatori delle ultime chitarre romantiche e i filosofi, cioè i professori di filosofia, della ragion pura.

Troppo giusto! " Chi sovrasta alle plebi — dice l'Arcoleo — è vittima di giudizj plebei. „ Si potrebbe anche soggiungere che i paesi dominati dai giudizj plebei meritano il destino delle plebi, cioè la servitù. E se a questo ci danna la nostra origine rivoluzionaria bisogna, come fece Crispi, dimenticarla e contradirla in pensieri ed in atti. Come possono essere utilizzati, nella società moderna militarizzata dalla macchina e dall'accentramento industriale, gli istinti rivoluzionari legatici in eredità dai nostri padri? Possiamo noi camminare per questo mondo trafficante, in mezzo alle persone serie e laboriose, mascherandoci con una camicia rossa garibaldina, spianando il trombone del bandito Hernani, spargendo ai venti i furori di Jacopo Ortis? L'anima appassionata di Ortis fornì il contributo che poteva e doveva alla patria sopprimendosi per amore di lei. Egli sarebbe stato un pessimo deputato. E il martirio è un alto fattore politico, ma purchè il martire non sopravviva, e se sopravvive non posi la propria candidatura al governo del paese. Garibaldi non ha mai pensato a diventar ministro; e se nè pure Cairoli ci avesse pensato la sua gloria sarebbe più intatta e l'Italia sarebbe meno miserabile. Unico fra quegli uomini, Crispi seppe mutare, cioè seppe andar oltre. Potevano i nostri destini esser compiuti nel settanta e potevamo noi perpetuare l'educazione che al settanta ci aveva condotti, immobilizzandoci a contemplare nello ombellico della patria, come nello specchio d'una ipnosi, la bellezza della libertà, della unità e della indipendenza? E a che serve l'unità se non per marciare anche noi compatti come tutti gli altri, alla spartizione pacifica o violenta, delle prede comuni? A che la libertà se non ci arma a difesa contro l'odio e la ferocia della canaglia? A che l'indipendenza se l'Italia è già per metà una colonia del capitale straniero?

Queste cose è venuta a ripetere l'ombra di Crispi alle nuove generazioni, le quali incominciano forse a comprendere questo nuovo linguaggio.

(Dal *Mattino*). ETTORE MARRONI *(Bergeret)*.

FINE DEL PRIMO SEMESTRE DELL' ANNO TRENTADUESIMO.

LA SETTIMANA.

Esaurita la discussione del **bilancio della guerra**, e convalidata la elezione del duca Ravaschieri a Napoli, la Camera ha incominciato, il 14, la discussione del **bilancio della marina**. In quel giorno l'Estrema Sinistra doveva tenere una riunione plenaria: ma i radicali non intervennero, dimostrando con il loro contegno di volersi staccare dall'Estrema, che apparisce disordinata e sfasciata. Fra repubblicani e socialisti, i presenti alla riunione del 14 furono 17. Continuando la discussione nella seduta del 15, l'onorevole Bettolo fece la propria autodifesa, applaudito da tutta la Camera meno che dall'Estrema. Il 16, parlò prima il Franchetti, relatore della Commissione d'inchiesta sulla marina, poi il ministro Mirabello, che seppe trovare parole veramente eloquenti per giustificare la marina italiana dalle accuse che le sono state fatte in questi ultimi tempi, producendo una ottima impressione. Nella seduta del 17, il Mirabello terminò il suo discorso: parlarono il Carcano, l'Arlotta, il Sonnino ed il Fortis e la proposta di **maggiori spese per la marina** fu approvata con 272 voti contro 85. Parecchi di questi ultimi, pare impossibile ma è pur vero, appartengono alla opposizione costituzionale. La Camera prenderà presto le vacanze estive, ed il ministero sembra disposto a non opporsi a tale desiderio di riposo, purchè la Camera approvi, prima delle vacanze, gli altri provvedimenti necessarii all'**esercizio di Stato**. Il 15, fu firmato dal Re il decreto che istituisce, per detto esercizio, otto direzioni compartimentali, ed un comitato di amministrazione; ed è già stata conclusa, fra il governo e la Società Veneta **una convenzione** per l'esercizio delle ferrovie secondarie Venete e Romane. Il Carcano ha presentato, il 19, una proposta di modificazione all'organico della **Corte dei Conti**, resa necessaria dall'aumentare delle attribuzioni della Corte stessa, andando in vigore l'esercizio di Stato.

Anche l'incidente delle dimissioni dei sei senatori che facevano parte della Commissione reale per **l'inchiesta sulla marina** sembra composto. I commissari, non ostante il voto del Senato, non recedettero dalla loro determinazione e nella seduta del 17, fu stabilito che in quella del 19, si sarebbe proceduto ad una nuova elezione. I senatori Mirri, Taverna, Baldissera, Codronchi, Di Marzo e Borgatta furono rieletti alla quasi unanimità, ed ora accetteranno nuovamente il mandato di rappresentare il Senato nella Commissione d'inchiesta; mandato che altri non potrebbe accettare, allo stato attuale dei lavori dell'inchiesta stessa, senza ricominciarli da capo.

Il 18 vi sono state **elezioni suppletive** politiche ed amministrative, in varii centri importanti. Ad Ascoli Piceno è stato rieletto il Teodori, la cui elezione fu annullata perchè presidente della deputazione provinciale al momento dell'elezione. A Monza, nel ballottaggio fra Pennati radicale e Canesi costituzionale appoggiato dai cattolici, è stato proclamato eletto il Pennati. A Desio, proclamato eletto con 4002 voti Silva radicale, contro il liberale Arnaboldi, che n'ebbe 1719 ed il cattolico Mauri, che n'ebbe 1643. A Gonzaga, eletto Todeschini socialista con 3449 voti, contro Maganzini costituzionale con 2549: andarono alle urne l'80 % degli elettori. A Messina nel II collegio fu eletto Orioles costituzionale. Non si conoscono ancora i risultati definitivi di Taranto e di Catania. Nelle elezioni amministrative a Torino, essendo nata scissura fra i cattolici e i liberali conservatori, che hanno voluto lottare con le sole rispettive forze, i socialisti ne hanno profittato per conquistare parecchi seggi nel consiglio comunale ed in quello provinciale, che finiranno per dovere essere sciolti. A Perugia ed a Benevento, vittoria dei liberali.

Il 18 si è inaugurata solennemente la **nuova facciata del Duomo** a Napoli e la Borsa di Commercio a Firenze. Il 15 è arrivata a Livorno una divisione della **squadra inglese** del Mediterraneo, comandata dal principe di Battenberg, dopo essere rimasta alcuni giorni a Napoli.

La sera del 16, dopo le 20, mentre il comm. Leonardi, direttore generale della pubblica sicurezza, andava alla sua abitazione, gli fu sparato contro **un colpo di revolver** che fortunatamente non lo colpì. È stato impossibile scoprire alcuna traccia dell'autore dell'attentato.

La Congregazione degli affari ecclesiastici, riunitasi il 16 in Vaticano, ha sanzionato con un suo decreto la vittoria dei Latini sugli Slavi, nelle **questioni liturgiche** discusse nella recente riunione di vescovi slavi tenuta a Roma; e ciò secondo i desideri di Pio X. Questi ha pubblicato, il 19, **una enciclica** ai vescovi cattolici, in data dell'11, sull'azione cattolica italiana; e se ne parla nel *Corriere*.

I giornali di Londra del 16 hanno pubblicato **il lodo arbitrale del Re d'Italia** fra la Gran Bretagna ed il Portogallo, nella questione dei confini del Barotseland, regione dell'Africa Centrale, nella parte superiore del bacino dello Zambesi: e se ne parla in speciale articolo nel giornale.

La commissione dei lavori pubblici alla Camera francese ha approvato il progetto della **ferrovia Cuneo-Ventimiglia** secondo il tracciato già approvato dal nostro Parlamento. È deciso che il Rouvier, presidente del Consiglio, rimane de-
finitivamente al ministero degli
gli si cerca un successore al mi
delle finanze. La nomina del Roc

(Continua nella pagina seguente).

NOTE COMICHE *di FABIO SERTI.*

In Russia la Pace si fa strada....

e Roosevelt, in vista della sua presidenza al convegno russo-giapponese, prende le sue precauzioni....

come pare Nicola.

E ciò mentre il generalissimo russo si disponeva a resistere vittoriosamente....

e Togo a volare.... su Pietroburgo.

stata imposta dalla difficile situazione politica nella quale il Delcassé ha lasciato la Francia, apparendo ormai chiaramente che egli voleva spingerla ad una guerra contro la Germania; mentre in apparenza cercava di mantenersi in buone relazioni con il governo di Berlino. È stato annunziato, poi smentito officiosamente, ed ancora confermato che i soldati del VI corpo d'esercito — quello che guarda il confine tedesco — fossero stati richiamati dal permesso. Certo è che qualche inquietudine si è manifestata anche a Berlino, ed il Rouvier si trova ora nella poco facile e meno invidiabile condizione di scontentare l'Inghilterra o mettersi in urto con la Germania. Dopo la guerra del 1870 la situazione non è mai stata così piena di pericoli: nè l'emozione così intensa come in questi giorni.

Si è scoperto che l'autore dell'attentato contro il Re di Spagna non fu il Farrias — morto realmente da circa un anno — ma un tale Avino, anarchico barcellonese, che si era procurato le carte del Farrias per nascondere il vero suo essere. Un comunicato ufficioso smentisce il fidanzamento di Alfonso XIII con la principessa Patrizia di Connaught, e prova in tal modo che, sotto tale aspetto, il viaggio reale non è stato fortunato. La situazione parlamentare in Spagna è molto confusa, e tale è apparsa anche più nella discussione delle interpellanze sulle crisi ministeriali, per le quali si ritirarono dal governo il Maura ed il generale Azcarraga. Si ritiene che il Villaverde abbia ottenuto dal Re, se le cose non cambiano in meglio, l'autorizzazione di sciogliere le Cortes.

Vi è probabilità di crisi ministeriale anche in Austria per i soliti attriti fra le varie nazionalità: il Gautsch avendo promesso di istituire una nuova Università Czeca in Moravia, i tedeschi hanno minacciato di ricominciare l'ostruzionismo. Lo Scià di Persia è arrivato a Vienna il 17, ricevuto dall'Imperatore e dagli arciduchi. Il colonnello Dal Mastro, addetto militare alla nostra ambasciata, ha lasciato Vienna, dove si afferma che non tornerà, ritenendolo il governo austriaco mescolato in qualche modo nell'affare di spionaggio per il quale è stato arrestato l'ing. Pietro Contin.

Il 17, il presidente della Camera Ungherese ha annunziato che il generale Fejervary è riuscito a formare un nuovo gabinetto, avendone ricevuto il mandato dal Re: la Camera ha stabilito la seduta del 21 per la presentazione del nuovo ministero. Il 19 i nuovi ministri, tutti funzionari in attività o pensionati, hanno prestato giuramento nelle mani di Francesco Giuseppe a Vienna.

Re Oscar ha diretto, il 14, una lettera agli svedesi, ringraziandoli delle prove di affetto dategli recentemente. Lo stesso giorno, allo Storthing norvegese, il presidente dava lettura della lettera di protesta contro la separazione della Norvegia, mandatagli da re Oscar; lettera che, ad unanimità di voti, fu rinviata ad una Commissione speciale. Il 15, il presidente dello Storthing mandò cordiali auguri allo Czar ed al principe Gustavo Adolfo per le nozze di quest'ultimo con la principessa Margherita di Connaught. Si afferma che il Parlamento svedese, convocato per il 20, consentirà che il principe Carlo, terzogenito di re Oscar, diventi re di Norvegia, a condizione che la Norvegia demolisca le fortezze sulla frontiera svedese, e concluda con la Svezia un trattato d'arbitrato.

In Atene, gli amici del Delyannis ripetono gli errori dei generali d'Alessandro. Sarebbe logico che al compianto uomo di Stato succedesse uno del suo partito che è in grande maggioranza alla Camera: ma gli aspiranti alla successione sono troppi ed in lotta fra loro. Pare che prevarrà il Ralli.

—

Intorno alle trattative di pace fra Russia e Giappone corrono le più svariate notizie. Il luogo della conferenza pare definitivamente fissato a Washington: ma i Russi lo negano, perchè i Giapponesi non hanno voluto che si tenesse a Parigi. Un comunicato del ministero degli esteri di Pietroburgo, in data del 14, fatta la storia della iniziativa di Roosevelt, la termina a modo suo, dicendo che il governo Imperiale nulla ha da obiettare contro un tale tentativo " qualora il governo Giapponese esprimesse il desiderio di trattare. „ (!?) È poi nata la questione dei pieni poteri che il governo Russo non vuol conferire ai propri rappresentanti. Vi è da parte della Russia un evidente mal volere, e non è fuor di proposito il sospettare che la Russia accetti la conferenza per sapere quali sono le condizioni del Giappone per la pace, per poi rifiutarle e fare la guerra ad oltranza. Alcune potenze volevano mettersi d'accordo per dare al Giappone consigli di moderazione; ma l'Inghilterra non ha consentito, volendo che al Giappone vittorioso sia lasciata piena libertà di trattare a suo modo: d'altronde anche taluni giornali giapponesi dicono che non bisogna esagerare nelle richieste.

È stato detto che nessun armistizio sarebbe stato concluso in Manciuria prima della riunione della conferenza: ora sarebbe troppo tardi poichè una grande battaglia è già incominciata, diretta dal maresciallo Oyama contro il Linievic accerchiato da ogni parte. Egli continua però nel suo ottimismo e fa sapere a Pietroburgo che i Giapponesi mancano di viveri, mentre lo sciopero generale degli impiegati ed agenti della ferrovia transiberiana, nel distretto di Tomsk, interrompe il servizio, indispensabile alle truppe russe in Manciuria.

L'ammiraglio Birileff è stato incaricato di fare, da Vladivostock, una inchiesta sulle cause della sconfitta di Tsushima: il granduca Alessio è stato esonerato dal comando della flotta e della marina ed è partito per l'estero: l'ammiraglio Avellane darà le sue dimissioni, ed i pezzi grossi della marina lo imiteranno: tutto ciò non renderà però una flotta alla Russia; e se il Linievitc sarà nuovamente battuto, quali condizioni il governo imperiale sarà costretto ad accettare?

La nazione russa vuole la pace, e la guerra ad oltranza porterebbe come inevitabile conseguenza lo sfacelo dell'impero. Lo Czar con la famiglia, è andato, il 18, da Zarskoie Selo a Peterhoff, con infinite precauzioni per le quali è occorsa una settimana di preparativi: il ricevimento dei rappresentanti degli zemstvi, ha finalmente avuto luogo, e lo Czar ha affermata la sua volontà di convocare un'assemblea di rappresentanti di tutta la Russia.

Il generale Trepoff ha rinunziato al governatorato di Pietroburgo mettendovi il generale Kleigels sua creatura, ed ha assunto l'ufficio di capo della polizia dell'impero, inventato apposta per lui. A Varsavia intanto i funzionari russi abbandonano la città, dove i ricchi e gli agiati sono minacciati di saccheggio: 10 000 israeliti fanno una dimostrazione per protestare contro la loro esclusione dall'assemblea nazionale — quando ve ne sarà una — e le truppe li disperdono facendo uso delle armi. A Brezetlitawski, in Polonia, si è saccheggiato il quartiere degli israeliti; è intervenuta la truppa e vi sono stati 24 morti e 32 feriti.

La conferenza proposta dal Sultano del Marocco per gli affari di quell'impero, non arriverà a riunirsi, a quanto s'afferma. L'Inghilterra sta ferma ... fiuto, pronto quanto l'accettazion... Germania. L'Austria, che subordinò la sua adesione a quella delle al... tenze, ha aderito dopo l'Italia e g... Uniti. Il Rouvier ha avuto, a pr... della conferenza, due colloqui ... principe di Radolin, ambasciatore ... a Parigi: il Sultano del Marocco co... i suoi colloqui col Tattenbach, ca... missione tedesca a Fez; ... les, ambasciatore inglese a Berlino, ... a Londra espressamente per confe... Edoardo VII. La squadra ingle... ora a Malta ha lasciato quel p... una crociera lungo le coste settent... dell'Africa.

La Turchia aveva tentato di t... con i ribelli dell'Yemen, promo... loro larghe concessioni: ma le tra... non hanno avuto alcun resultato e ... discono altre truppe ad Hodeida ... speranza, poco fondata, di riacq... quella regione all'impero Ottoman...

—

Nuove forti scosse di terre... il 14, a Scutari, con nuovi danni. ... pioggia torrenziale per alcu... nel nord-est dell'Ungheria, con imp... straripamenti, case rovinate ed 11... A Khartsisk, nel governo di Cateri... in Russia, una esplosione in ... niera di carbone ha seppellito 300 ... mancano altri particolari. Il 14, a ... terra, a bordo della corazzata *Mag*... la carica di un cannone di grossa ... che non si era accesa al moment... sparo, esplose quando fu aperta la ... del pezzo, ustionando tutti i prese... i quali molto gravemente due uf... quattro marinari: tre di questi ... morti. Nella provincia di Santa ... gentina) gravissime inondazioni; ... vittime umane, e 130 000 capi di b... annegati. 21 gi...